

di Firenze, Lucca e Grosseto, e in quelli agricoli nelle province di Pistoia, Massa e Siena. In genere risente molto delle più vistose avanzate comuniste; riesce a recuperare quote rilevanti dell'elettorato socialproletario solo a Livorno, Siena, Firenze, Massa; meno a Pisa e Lucca; per niente ad Arezzo e Grosseto. Ancora meno sembra sottrarre ai cugini socialdemocratici (salvo ad Arezzo e forse Pisa), mentre beneficia di uno spostamento a sinistra di voti democristiani a Firenze, Pistoia, Arezzo, Massa e in parte Grosseto.

ANALISI ECOLOGICA DEL VOTO '76 IN TOSCANA
STUDIO DELLE RELAZIONI TRA CONTESTO SOCIO-ECONOMICO
E VOTO DEI PARTITI

di BARBARA BARTOLINI

Analizzando le elezioni del 20 giugno 1976 in un precedente articolo⁽¹⁾ giungevo alla conclusione che — nonostante il forte spostamento di voti a sinistra verificatosi in quell'occasione — la distribuzione dei suffragi era determinata in primo luogo dal fattore subculturale e tradizionale e, solo in secondo luogo, da altre variabili quali la stratificazione sociale, lo sviluppo economico, l'urbanizzazione, l'industrializzazione e così via. Questo valeva a maggiore ragione per il Partito Comunista e per la Democrazia Cristiana, che più di ogni altro risentono dell'influenza delle subculture marxista e cattolica. Le loro configurazioni socio-economiche si presentavano, infatti, fortemente influenzate dalle caratteristiche delle rispettive aree subculturali: la Zona Bianca del Triveneto e il Centro-sud, per la DC; e la Cintura Rossa (Emilia Romagna, Toscana, Umbria) in primo luogo, ma anche il Triangolo Industriale, per il PCI. Benché di conseguenza l'elettorato DC si configurasse come tipico delle zone rurali, arretrate e ad economia agricola, e al contrario quello comunista fosse caratterizzato da una provenienza da contesti sviluppati, urbanizzati e industrializzati, era difficile distinguere quanto su queste configurazioni influisse il fattore subculturale e quanta invece fosse l'influenza esercitata autonomamente dal sottosviluppo e dalla ruralità nel caso democristiano e da industrializzazione, urbanizzazione e sviluppo nel caso comunista.

Analizzando ora gli stessi risultati elettorali nell'ambito toscano, dove il fattore subculturale può essere praticamente considerato una costante — la regione è infatti compresa nella Cintura Rossa dove tradizionalmente la subcultura marxista domina incontrastata, con l'unica eccezione dei comuni della provincia bianca di Lucca e di parte di quelli della provincia di Massa Carrara — vogliamo evidenziare l'influenza, questa volta « netta », di quelle variabili che nel contesto italiano vengono invece di fatto confuse in quanto troppo strettamente collegate all'elemento subculturale.

A questo scopo analizzeremo il voto di tutti e nove i partiti che hanno preso parte alla consultazione elettorale del 1976; e rivolgeremo

(¹) B. BARTOLINI, *Inseguimenti subculturali e distribuzione dei suffragi in Italia*, in « Rivista Italiana di Scienza Politica », anno VI, 1976, n. 3, pp. 481-514, in particolare le pp. 510-514.

una particolare attenzione ai due maggiori. L'analisi è stata condotta con dati aggregati a livello ecologico: sono state cioè esaminate le relazioni esistenti tra le percentuali ottenute dai vari partiti in aree geografiche ben delimitate, che in questo caso sono i 287 comuni della regione, e le relative variabili di struttura socio-economica. Le caratteristiche socio-economiche dell'elettorato di ciascun partito sono state individuate ricorrendo ad un particolare tipo di regressione multipla detto *stepwise* (2). Questa tecnica seleziona la migliore combinazione di variabili per la predizione del voto di ogni partito in quanto permette di dirimere i contributi netti da quelli spuri (3), e di individuare la successione con cui le variabili entrano nell'equazione di regressione.

Per ogni partito sono state impostate due regressioni di questo tipo: una che selezionasse la migliore combinazione di variabili di natura più propriamente economica (reddito *pro capite*, percentuali di occupati nei vari settori produttivi, ecc...) e una che si basasse invece su variabili di tipo socio-culturale (livelli di istruzione, di urbanizzazione e così via). Una volta ottenute queste due combinazioni ho impostato un'equazione di regressione sull'insieme delle variabili da queste selezionate per ottenere un unico modello interpretativo del voto di ciascun partito. Questo procedimento, che avevamo già collaudato per l'analisi ecologica del voto del 1976 in Italia (4), è stato da prima applicato all'intero universo dei comuni toscani e quindi si è proceduto ad una verifica del modello di volta in volta trovato applicandolo separatamente ai sottoinsiemi dei comuni delle singole province; questo ha permesso, tra l'altro, di isolare ancora di più l'influenza del fattore subculturale che ha una variabilità minore tra i comuni di una stessa provincia che non nell'insieme dei comuni di tutta la regione.

(2) « Nella regressione multipla la variabile dipendente (nel nostro caso il voto di un partito) viene espresso come funzione di più variabili indipendenti (nel nostro caso le variabili socio-economiche), una costante e un errore stocastico. Ciascuna variabile che entra nell'equazione viene 'depurata' degli effetti di tutte le altre (presenti nell'equazione). La versione *stepwise* (passo per passo) della regressione multipla consiste nell'offrire al calcolatore la scelta di una lista di variabili indipendenti. Il calcolatore introduce nell'equazione via via le variabili che hanno la più alta relazione netta con la dipendente, fintantoché tale relazione non scende al di sotto di una certa soglia opportunamente designata dal ricercatore... Il calcolatore fornisce i parametri dell'equazione sotto forma di coefficienti parziali standardizzati (i cosiddetti *beta weights*, pesi beta) ». da A. MARRADI, *Analisi del referendum sul divorzio*, in « Rivista Italiana di Scienza Politica », anno IV, 1974, pp. 589-644 a pp. 607-608. Per maggiori informazioni sulla regressione *stepwise* si veda H.R. ALKER, *Statistics and Politics: The Need for the Casual Data Analysis*, in S.M. IRPSET, *Politics and Social Sciences*, New York, Oxford University Press, 1969, pp. 607-608.

(3) Una relazione tra due variabili è detta « spuria » quando è dovuta, non al rapporto esistente tra queste, bensì alle relazioni che ambedue hanno con terze variabili.

(4) B. BARTOLINI, *op. cit.*

IL VOTO DEL PARTITO COMUNISTA

L'equazione di regressione del voto comunista sulle variabili socio-economiche e socio-culturali combinate (PCI-1) mette in luce in primo luogo una netta relazione positiva tra le percentuali di suffragi ottenute dal partito e lo sviluppo economico:

% voti al PCI nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

SVILUPPO ECONOMICO	+ .33	reddito <i>pro capite</i>
ISTRUZIONE	+ .48	% analfabeti
STRUTTURA OCCUPAZIONALE	+ .19	% operai
	+ .13	% artigiani
	+ .11	numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni
	-.09	% residenti in cerca di prima occupazione
URBANIZZAZIONE	+ .08	% abitazioni in affitto
	-.03	metri quadrati di superficie abitativa <i>pro capite</i>
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	+ .03	numero indice della variazione della popolazione dal 1961 al 1971

(PCI-1)

Nonostante non abbia il coefficiente più alto in valore assoluto, il reddito *pro capite* è però la variabile selezionata per prima dalla procedura *stepwise*; ciò è dovuto al fatto che mediamente i redditi più bassi di tutta la regione sono quelli dei comuni lucchesi dove il PCI è più debole, mentre quelli più alti si registrano nelle province di Livorno e Firenze, in concomitanza con alte percentuali di voti comunisti (5). Il coefficiente

(5) Riportiamo le stime del reddito *pro capite* per ogni provincia toscana:

	Reddito netto (al costo dei fattori), lire per abitante (1973)
Livorno	1.423.955 Massa Carrara
Firenze	1.409.397 Pisa
Siena	1.305.075 Arezzo
	1.270.996 Pistoia
	1.220.542 Grosseto
	1.122.926 Lucca

I dati sono tratti da *Toscana Decifrata*, IRPSET, Firenze, 1975, tab. 3, p. 23.

positivo della percentuale di analfabeti individua, invece, innanzitutto il largo consenso ottenuto dal partito nella provincia agricola di Siena, dove esiste una forte tradizione socialista di tipo mezzadrile e bracciantile e dove sono numerosi gli analfabeti, e di nuovo la sua debolezza a Lucca che è la provincia più alfabetizzata di tutta la regione⁽⁶⁾. Dal punto di vista occupazionale i contesti che più favoriscono il p.c.i. si sono rivelati, come era prevedibile, quelli dove si ha una massiccia presenza di proletariato industriale (la percentuale di operai ha un coefficiente di +1,19). Il partito è, infatti, forte nella maggior parte dei comuni ad economia industriale, sia di tipo manifatturiero che minerario, sia di antico che di recente insediamento⁽⁷⁾. La relazione positiva con gli artigiani è attribuibile alla forte presenza di questa categoria di lavoratori nelle zone di Firenze, Prato e nel Valdarno medio dove il p.c.i. ottiene alte percentuali; mentre il coefficiente positivo del numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni, e quello negativo dei residenti in cerca di prima occupazione collimano con quanto si era notato poco fa circa la provenienza dei voti comunisti dalle aree economicamente più sviluppate. Le grosse aziende commerciali sono prevalentemente concentrate nelle città e cittadine che di solito sono anche le più avanzate dal punto di vista del benessere economico; al contrario, i residenti in cerca di prima occupazione sono più frequenti nelle zone rurali arretrate che offrono ai giovani più limitate possibilità di impiego: la ricerca della prima occupazione è qui più lunga che altrove; in tal modo ogni anno i « nuovi » giovani in attesa del primo lavoro si cumulano con una quota più grossa di quelli degli anni precedenti che sono ancora disoccupati. Questa immagine urbana del partito viene ribadita dalla relazione positiva con le abitazioni in affitto (essendo questo un titolo di godimento più diffuso nelle città medie e grandi che non nei paesi e nelle campagne), da quella negativa dei metri quadrati di superficie abitativa *pro capite* (le case di campagna, più vecchie, sono in media più spaziose di quelle più recenti costruite nelle città); ed è indirettamente confermato anche dal coefficiente positivo del numero indice della variazione della popolazione dal 1961 al 1971, in quanto sono le « situazioni demografiche dinamiche (che) si collegano — senza eccezioni rilevanti — alla realtà urbana, e quelle statiche e in declino alla realtà rurale »⁽⁸⁾.

(6) Riportiamo per ogni provincia le percentuali di analfabetismo:

Siena 8%, Arezzo 6,2, Grosseto 5,5, Pisa 4,3, Pistoia 3,8, Firenze 3,7, Massa Carrara 3,5, Livorno 2,9, Lucca 2,5, *ibi* p. 53 tab. 20.

(7) Il p.c.i. ottiene il 52,8% nei comuni ad economia totalmente industriale, il 48,5% in quelli agricoli-industriali-terziari, il 48% in quelli totalmente agricoli, il 45,3% in quelli industriali-terziari e il 43,3% in quelli totalmente terziari; fonte: *Il voto in Toscana*, in « *Politica e Società* » n. 1, 31 luglio 1976, pp. 60-63.

(8) *Il comportamento elettorale in Toscana*, seldp, Regione-Toscana, Firenze, 1975, p. LX.

La natura relativamente urbana del p.c.i. toscano era d'altra parte già stata rilevata nell'analisi del voto del 1972; anche allora, infatti, come adesso il partito raggiungeva le massime percentuali nei comuni compresi tra i 5.000 e i 10.000 abitanti e in quelli tra i 30.000 e i 50.000⁽⁹⁾.

Il quadro che emerge da questa analisi è, quindi, quello di un partito che raccoglie i suoi consensi in primo luogo nelle aree economicamente più sviluppate, ad economia preferibilmente industriale, dove si registrano alte percentuali di occupati e di conseguenza non si manifestano fenomeni di decremento demografico dovuti all'emigrazione, permanente o temporanea che sia. Il secondo fattore (dopo lo sviluppo economico e industriale) che favorisce il Partito Comunista è un certo livello di urbanizzazione: il p.c.i. appare infatti se non il partito delle grandi città, almeno quello dei centri medi. Questa relazione positiva con l'ampiezza e l'espansione demografica è ancor meglio evidenziata dall'equazione di regressione eseguita sulle sole variabili socio-culturali (p.c.i. —2):

% voti al p.c.i. nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

ISTRUZIONE	+53	% analfabeti
URBANIZZAZIONE	+29	% abitazioni con bagno o doccia interni
	+16	% abitazioni in affitto
	-06	metri quadrati di superficie abitativa <i>pro capite</i>
MOVIMENTO DEMOGRAFICO		
	-11	% emigrati per motivi di lavoro in altri comuni italiani
	+05	numero indice della variazione della popolazione dal 1961 al 1971

(PCI-2)

Qui compaiono, infatti, due variabili che non sono comprese nell'equazione precedente: la percentuale di abitazioni con bagno o doccia interni, che è indicatore allo stesso tempo di sviluppo e di urbanizzazione e che ha un coefficiente alto e positivo; e la percentuale di emigrati all'estero per motivi di lavoro, che è, invece, un indicatore di declino economico

(9) *ibi*, p. xli, questo, inoltre, corrisponde perfettamente con quanto avviene a livello nazionale: in Italia, infatti, il p.c.i. ottiene i risultati migliori nelle cittadine industriali con più di 30.000 abitanti; mentre l'elettorato rurale disperso è per il p.c.i. il più refrattario, e i piccoli comuni inferiori a 5.000 abitanti sono generalmente più favorevoli dei grossi. Si veda in proposito G. Bibes, *Le systèmes politiques italiens*, Paris, Presses Universitaires de France, 1974, p. 117, tr. it. *Il sistema politico italiano*, Rimini, Guaraldi, 1975; B. Bartolini, *op. cit.*, p. 504.

oltre che demografico, e che esercita un'influenza negativa sul voto del Partito Comunista.

Al fine di verificare meglio tale modello del voto PCI, abbiamo analizzato le relazioni tra le sue percentuali e le variabili socio-economiche, separatamente per i comuni di ogni provincia.

La tabella 1 riporta le equazioni di regressione per la predizione del voto comunista all'interno di ogni provincia. Le variabili sono state raggruppate in grappoli (indicati nella tavola dalle scritte in corsivo), e questi a loro volta sono stati ordinati secondo una scala di priorità che ha tenuto conto in primo luogo della sequenza con cui le variabili di ogni gruppo sono entrate nell'equazione, ma anche dell'entità dei loro coefficienti e del numero di variabili presenti in ogni gruppo. Questo sistema contiene in sé una certa dose di arbitrarietà, ma molto inferiore a quella che a prima vista si potrebbe pensare; non si è mai verificato, infatti, — per nessun partito in nessuna provincia — che i criteri adottati si contrapponessero nettamente l'uno all'altro in modo tale da lasciare a noi la possibilità di ordinare i gruppi in maniera del tutto arbitraria e casuale.

Osservando la tabella 1 balza subito agli occhi che il grappolo che esercita la maggiore influenza sul voto comunista è quello denominato *Struttura occupazionale*; che compare al primo posto in ben sette province su nove; inoltre, in cinque di queste (Grosseto, Livorno, Pistoia, Firenze, Arezzo) la variabile selezionata per prima dalla procedura *stepwise* (che è anche quella con il coefficiente più alto) è la percentuale di operai dell'industria. Nelle due rimanenti province, Massa-Carrara e Lucca (che sono quelle dove il partito è più debole), al primo posto compaiono rispettivamente i grappoli *Urbanizzazione* e *Movimento Demografico*, che noi abbiamo tenuti separati per necessità analitiche ma che vanno spesso di pari passo. A Massa-Carrara il gruppo degli indicatori della struttura occupazione viene però, subito dopo, al secondo posto mentre a Lucca è solo quarto.

Dopo aver osservato la Tab. 1 con un'ottica globale vediamo adesso il voto comunista provincia per provincia, cercando di spiegare allo stesso tempo la presenza di alcuni gruppi di variabili che sembrano fornire indicazioni a prima vista contrastanti con quanto siamo venuti affermando fin qui.

Nella provincia di Grosseto il coefficiente positivo della percentuale di operai individua in primo luogo l'area delle colline metallifere, e cioè i comuni di Monterotondo Marittima, Montieri, Massa Marittima, Gavorrano, Roccastrada e Scarlino; si tratta di un'area ormai « emarginata dallo sviluppo economico, ma con una forte tradizione operaia e una grande capacità di aggregazione politica... Qui il voto comunista si radica su una salda presenza operaia — che, d'altronde, è un dato storico — le-

SIGNIFICATO DELLE SIGLE NELLE TABELLE 1-10

<i>affitto</i> : % abitazioni in affitto	
<i>agrarj</i> : % imprenditori, liberi professionisti, dirigenti e impiegati in agricoltura	
<i>analfabeti</i> : % residenti analfabeti	
<i>braccianti</i> : % braccianti	
<i>burocrati</i> : % occupati nella Pubblica Amministrazione	
<i>capoluogo</i> : % residenti nel centro del comune	
<i>case nuove</i> : % vani costruiti dopo il 1960	
<i>case vecchie</i> : % vani costruiti prima del 1919	
<i>cer.occ.</i> : % residenti in cerca di prima occupazione	
<i>co.ba.occ.</i> : % occupati in commercio, banche e assicurazioni	
<i>col.dir.</i> : % coltivatori diretti	
<i>densità</i> : numero medio di abitanti per km ²	
<i>di.ma.mi</i> : numero medio di addetti per unità locale in industrie manifatturiere e miniere	
<i>dim.co.b.</i> : numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni	
<i>dim.edi.</i> : numero medio di addetti per unità locale nell'edilizia	
<i>dim.serv.</i> : numero medio di addetti per unità locale nei servizi	
<i>diploma</i> : % residenti con licenza media superiore	
<i>dispersi</i> : superficie media per centro abitato	
<i>elemen.</i> : % residenti con licenza elementare	
<i>emigrati</i> : % emigrati in altri comuni italiani per lavoro	
<i>espatriati</i> : % espatriati per motivi di lavoro	
<i>imposte</i> : imposte comunali <i>pro capite</i>	
<i>imprend.</i> : % imprenditori	
<i>incr. dem.</i> : numero indice della variazione della popolazione dal 1961 al 1971	
<i>isolati</i> : % residenti in case sparse	
<i>ma.mi.occ.</i> : % occupati in industrie manifatturiere e miniere	
<i>media inf.</i> : % residenti con licenza media inferiore	
<i>occupati</i> : % popolazione attiva in condizione professionale	
<i>oc.prim.</i> : % occupati in agricoltura	
<i>operai</i> : % operai	
<i>posto</i> : metri quadrati di superficie abitativa <i>pro capite</i>	
<i>proprietà</i> : % abitazioni in proprietà	
<i>reddito</i> : reddito <i>pro capite</i>	
<i>riscal.</i> : % abitazioni con riscaldamento	
<i>senza titolo</i> : % alfabeti senza titolo di studio	
<i>serv.oc.</i> : % occupati nei servizi	
<i>svil.ec.</i> : indice di sviluppo economico	
<i>tecnocrati</i> : % dirigenti e impiegati in industrie manifatturiere e miniere	
<i>urbaniz.</i> : numero medio di residenti per centro abitato	

TAB. 1 - Il voto del Partito Comunista nei comuni delle province toscane.

GROSSETO		PISA	
<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Struttura occupazionale</i>	
+ .55 operai	+ .86 operai	— .40 cerc.occ.	
+ .11 dim.edi.	+ .42 occupati	— .39 col.dir.	
<i>Movimento demografico</i>	— .18 dim.co.b.	<i>Ruralità</i>	
— .34 emigrati	<i>Urbanizzazione</i>	— .26 capoluogo	
— .20 espatriati	+ .66 affitto	<i>Istruzione</i>	
<i>Ruralità</i>		+ .06 elemen.	
+ .25 posto			
— .21 case nuove			
MASSA-CARRARA		PISTOIA	
<i>Urbanizzazione</i>	<i>Movimento demografico</i>	<i>Struttura occupazionale</i>	
— .64 posto	+ .46 incr.dem.	+ .52 operai	
<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Istruzione</i>	+ .24 dim.co.b.	
+ .30 dim.edi.	+ .31 analfabeti	— .15 di.ma.mi.	
— .17 braccianti	+ .24 diploma	— .14 braccianti	
<i>Istruzione</i>	<i>Ruralità</i>	<i>Istruzione</i>	
+ .25 elemen.	+ .30 isolati	+ .44 analfabeti	
<i>Movimento demografico</i>	<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Urbanizzazione</i>	
+ .24 espatriati	+ .12 ma.mi.occ.	+ .14 affitto	
FIRENZE		SIENA	
<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Struttura occupazionale</i>	
+ .71 operai	+ .32 operai	— .65 braccianti	
+ .50 dim.co.b.	+ .18 dim.co.b.	+ .20 dim.co.b.	
+ .44 oc.prim.	+ .16 serv.occ.	— .17 burocrati	
+ .14 dim.ser.	<i>Sviluppo economico</i>	+ .14 serv.occ.	
<i>Sviluppo economico</i>	+ .16 reddito	+ .10 operai	
+ .22 reddito	<i>Istruzione</i>	<i>Istruzione</i>	
<i>Movimento demografico</i>	+ .12 analfabeti	— .52 diploma	
— .17 emigrati		+ .22 elemen.	
<i>Urbanizzazione</i>		<i>Movimento demografico</i>	
+ .14 capoluogo		— .22 emigrati	
<i>Istruzione</i>		<i>Urbanizzazione</i>	
+ .05 elemen.		+ .08 capoluogo	

gata come è al primo processo di industrializzazione della Toscana »¹⁰. Gli operai sono però presenti in modo massiccio anche nel comune di Follonica, dove il PCI è pure forte, ma che a differenza dei precedenti ha subito un processo di industrializzazione più recente per influenza soprattutto del vicino polo industriale del piombinese. Il coefficiente positivo del numero medio di addetti per unità locale nell'edilizia è dovuto invece al comune di Capalbio che costituisce un'isola comunista (il PCI vi ottiene la maggioranza assoluta) nella bassa Maremma grossetana. Contraddittorie sembrano a prima vista le relazioni negative con gli emigrati e gli espatriati, da un lato, e quelle positive con gli indicatori di ruralità, dall'altro: la percentuale di emigrati rappresenta la debolezza del partito nei comuni dell'Amiata (escluso Arcidosso); gli espatriati invece rappresentano quella, ancora maggiore, all'Argentario e al Giglio (gli unici due comuni della provincia dove il PCI non raggiunge il 30%), che sono caratterizzati sia da un alto numero di espatri, sia da un forte incremento dell'edilizia, in particolare di quella turistica (— .21 è il coefficiente della percentuale di vani costruiti dopo il 1960). Infine il coefficiente positivo dei metri quadrati di superficie abitativa *pro capite* individua, oltre ai comuni dell'area mineraria — dei quali si è già parlato — un'altra isola comunista: Arcidosso sul Monte Amiata, zona anch'essa scarsamente influenzata dal processo di urbanizzazione.

Nella provincia di Livorno il PCI ottiene percentuali molto elevate in tutti i comuni continentali, che nella maggior parte dei casi hanno un'economia di tipo industriale e terziario (essendo Castagneto l'unico con un'economia prevalentemente agricola); in particolar modo il punto di forza del partito è rappresentato dal cosiddetto comprensorio dell'acciaio (Piombino, San Vincenzo, Suvereto e Campiglia). Il legame tra presenza operaia e voto comunista risulta in maniera nettissima dall'equazione di regressione (+ .86 % operai, questo coefficiente è in assoluto il più alto di tutti quelli che compaiono nella Tab. 1). Il PCI ottiene, infatti, le percentuali più elevate nei comuni nei quali il processo di industrializzazione è antecedente alla prima guerra mondiale, come Piombino e Rosignano che « sono zone di antica tradizione socialista, la quale non di rado finisce per esercitare un'influenza anche sui comuni vicini che gravitano su di essi per motivi occupazionali. Si formano così vere e proprie aree in cui l'egemonia della classe operaia si esprime in un grande contributo alla lotta antifascista, alle battaglie sociali e politiche e, al livello elettorale, in un larghissimo consenso alle forze di sinistra e in particolare al PCI. Ma anche nei comuni in cui lo sviluppo industriale è più recente (posteriore al '20 e persino al '50), il PCI trova una solida base elettorale per esempio a Suvereto, Cecina e Campiglia »⁽¹⁾. Oltre alla

⁽¹⁰⁾ *Il voto in Toscana*, cit., pp. 61-63.

⁽¹¹⁾ *Ibid.*, p. 63.

sua matrice operaia il PCI livornese manifesta la tendenza a raccogliere più consensi nelle zone urbane, economicamente sviluppate e con un alto livello di occupazione (+.42 è il coefficiente della percentuale di popolazione attiva in condizione professionale, e +.66 è quello della percentuale di abitazioni in affitto). In contrasto con quanto detto sembrerebbe, a prima vista, il coefficiente negativo del numero medio di occupati per unità locale in commercio, banche e assicurazioni. Questa variabile, che è l'ultima ad entrare nell'equazione di regressione, e che in valore assoluto ha il coefficiente più basso, individua invece la forza relativamente minore del partito nei comuni continentali con prevalente presenza del terziario. L'area di vera e propria debolezza comunista è però rappresentata dalle isole che sono anche le zone più arretrate dal punto di vista economico e le meno urbanizzate di tutta la provincia.

~~Per quanto riguarda~~ la provincia di Pisa la regressione *stepwise* ha chiaramente evidenziato una forte relazione negativa del voto comunista con le aree economicamente arretrate (— .40 % residenti in cerca di prima occupazione) e con quelle agricole, soprattutto se a conduzione diretta (— .39 % coltivatori diretti). Oltre che nei comuni agricoli e arretrati il PCI sembra però debole anche nel capoluogo e in alcuni grossi comuni come Pontedera, Castelfranco di Sotto e Ponsacco dove la popolazione urbana costituisce una grossa fetta di quella totale (il coefficiente della percentuale di residenti nel centro del comune è di — .26).

In provincia di Massa-Carrara il PCI è particolarmente forte nell'area più urbanizzata della costa tirrenica, soprattutto nei comuni di Montignoso e Carrara. Una volta individuato tale carattere urbano del partito tramite il coefficiente alto e negativo dei metri quadrati di superficie abitativa *pro capite* (che è anche la variabile che entra nel primo step della regressione), ecco che tutte le altre variabili presenti nell'equazione rappresentano l'altra roccaforte comunista della provincia, quella costituita da Mulazzo e Tresana: comuni ad economia mista (agricola-industriale-terziaria), abbastanza arretrati dal punto di vista economico e con redditi *pro capite* tra i più bassi di tutta la provincia (mentre quelli di Carrara e Montignoso sono tra i più alti). Più esattamente il coefficiente positivo degli espatriati è dovuto all'alto valore che tale variabile assume sia a Mulazzo che a Tresana, ma anche nella stessa Montignoso; mentre il coefficiente negativo della percentuale di braccianti è dovuto alla debolezza del partito nel comune agricolo di Comano e in quelli parzialmente agricoli di Fivizzano e Fosdinovo. Anche nella provincia di Massa-Carrara il PCI appare quindi favorito da contesti urbani e dalla presenza di insediamenti industriali (nel caso edili), mentre è chiaramente sfavorito dagli ambienti rurali. Si ritrova anche qui — come già per la provincia di Grosseto — una relazione tra voto comunista e aree minerarie, che sono anche quelle di più antica concentrazione operaia. Se

è vero, infatti, — come notano alcuni autori — che « l'area marmifera delle Apuane non reca affatto una connotazione elettorale paragonabile all'area mineraria del grossetano, è un fatto però che queste zone, pur inserite in una tradizione culturale e politica in cui il moderatismo ha esercitato a lungo un'egemonia effettiva e conserva ancora una forte influenza elettorale, non possono assolutamente essere definite 'bianche'. Si pensi alla forza comunista nel comune di Carrara e all'avanzata recente del PCI a Fivizzano (e) a Montignoso... »⁽¹²⁾.

La provincia di Lucca costituisce in Toscana il tallone d'Achille del Partito Comunista. Le sue aree di debolezza sono costituite principalmente dal capoluogo e dalla Garfagnana; al contrario, il partito va affermandosi nei comuni costieri della Versilia, in quelli immediatamente adiacenti di Massarosa e Stazzema e nell'area contigua costituita dai tre comuni di Porcari, Montecatino e Altopascio. Si tratta di zone che sono notevolmente diverse dal punto di vista delle caratteristiche socio-economiche, ma che sono tutte ugualmente caratterizzate da un notevole sviluppo demografico (+.46 numero indice della variazione della popolazione dal 1961 al 1971). I coefficienti positivi degli analfabeti e della percentuale di residenti in case sparse rappresentano in particolare modo gli ultimi tre comuni che, essendo passati solo di recente da una economia di tipo agricolo-artigianale ad una più industriale, mantengono ancora alcune connotazioni degli ambienti rurali. Il coefficiente positivo della percentuale di diplomati individua invece la quota urbana del voto comunista e cioè quella proveniente da Viareggio e Pietrasanta; mentre il coefficiente positivo degli occupati in industrie manifatturiere e miniere ne riafferma anche qui, benché subordinata ad altri fattori, la matrice operaia.

In provincia di Pistoia il PCI è forte in tutti i comuni a prevalente economia industriale, in particolare modo a Larciano e Lamporecchio, e — ma in misura minore — in quelli ad economia industriale-terziaria (il coefficiente della percentuale di operai è di +.52, e quello del numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni è di +.24). Al contrario, si presenta piuttosto debole nei comuni totalmente terziari, come l'Abetone e Montecatini Terme, e in quelli ad economia parzialmente agricola, come Mariliana e Pescia (— .14 % braccianti). Il coefficiente negativo del numero medio di addetti per unità locale in industrie manifatturiere e miniere è dovuto al fatto che tra i comuni industriali il partito è più forte dove sono presenti unità manifatturiere piccole (Larciano e Lamporecchio) e più debole dove ve ne sono di grandi (Piteglio e Sambuca Pistoiese). Sempre alla forza del partito nei due comuni del Monte Albano pistoiese è dovuto il coefficiente positivo degli

(12) *ibidem*.

analfabeti che proprio qui registrano le massime percentuali. Infine, il coefficiente positivo delle abitazioni in affitto è dovuto alla natura non rurale del PCI, che è, infatti, più debole nei comuni meno popolosi.

Nella provincia di Firenze il partito è molto forte in quasi tutti i comuni, siano essi industriali (+7.1 % operai) o agricoli (+4.4 % occupati nel settore primario) o caratterizzati dalla presenza di un forte settore terziario (+5.0 % numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni; +1.4 numero medio di addetti per unità locale nei servizi). Più precisamente il PCI ottiene la maggioranza assoluta negli unici due comuni ad economia totalmente agricola: Montespertoli e Barberino Val d'Elsa e, pur non raggiungendola nel comune terziario di Firenze, la ottiene in tutti i comuni della cintura, che hanno un'economia di tipo terziario-industriale e che sono, tra l'altro, insieme a Prato e a Empoli (dove pure il PCI registra alte percentuali) i comuni più urbani (il coefficiente della percentuale di residenti nel centro del comune è di +1.14) ed economicamente sviluppati della provincia (+2.2 è il coefficiente del reddito *pro capite*). Sono, inoltre, proprio i comuni-cintura dei grandi centri che costituiscono « le più frequenti stazioni di arrivo per i movimenti migratori, siano essi regionali o interregionali »⁽¹³⁾ (—1.7 % emigrati per motivi di lavoro in altri comuni italiani) ed è ormai nota la tendenza degli emigrati, specie meridionali, a votare per i partiti della sinistra e in particolare per il PCI⁽¹⁴⁾. I comunisti sono invece deboli nella Romagna Toscana e in alcuni comuni del Mugello ad essa adiacenti (Firenzuola, Palazuolo sul Senio, Marradi, San Godenzo e Scarperia); è questa un'area piuttosto arretrata e per niente industrializzata, con bassi redditi *pro capite* e con una notevole emigrazione; l'emigrazione è, inoltre, caratteristica di altri comuni dove il PCI è debole: Londa e Greve (quest'ultimo comune del Chianti si comporta — come vedremo fra poco — in maniera analoga a quelli del Chianti Senese). Per concludere, benché in provincia di Firenze il PCI sia forte in molti comuni, spesso eterogenei tra di loro, tuttavia la relazione positiva tra livello di sviluppo e voto comunista viene immediatamente evidenziata dall'equazione di regressione; e questo nonostante il comune capoluogo costituisca per il partito un punto di relativa debolezza.

Anche l'esame del voto comunista nella provincia di Arezzo mette immediatamente in luce la stretta relazione esistente tra tale voto e le

⁽¹³⁾ *Il comportamento elettorale in Toscana*, cit., p. XLII.

⁽¹⁴⁾ Molti studi sono stati fatti sul comportamento elettorale degli emigrati meridionali nelle regioni industriali del Nord-Italia; e questi hanno messo in luce la tendenza di costoro a votare comunista; si può quindi pensare che un simile comportamento si abbia anche nelle regioni centrali. Cfr. G. BONAZZA, P. BREA, A. LIVI, *Il voto degli emigrati nel triangolo industriale*, « Tempi Moderni », 6, n. 5, 1963, pp. 85-95.

aree industriali. I suoi punti di forza sono infatti costituiti dai comuni ad economia industriale confinanti con la provincia di Siena e da quelli immediatamente adiacenti. La forza del PCI in questi comuni è, inoltre, ribadita dai coefficienti positivi del numero medio di occupati per unità locale in commercio, banche e assicurazioni e della percentuale di occupati nei servizi; queste due variabili, che sono collegate all'urbanizzazione, assumono valori alti la prima, oltre che nel comune capoluogo e in alcuni comuni cintura (Anghiari, Capolona, Cortona) — dove pure il PCI è abbastanza forte — a Bucine, Montevarchi e Civitella in Val di Chiana; e la seconda a S. Giovanni Valdarno. C'è da notare, inoltre, che nella provincia di Arezzo i comuni dove il PCI è più forte sono anche quelli economicamente più fiorenti (si veda in proposito il coefficiente positivo del reddito *pro capite*). Per quanto riguarda il coefficiente positivo della percentuale di analfabeti, esso individua i comuni di Bucine e Cavriglia e quelli della Val di Chiana aretina; questi ultimi registrano, infatti, allo stesso tempo — in maniera analoga a quanto avviene nei comuni agricoli del senese, con i quali confinano — un'economia rurale ed altre percentuali di consensi al PCI.

Nella provincia di Arezzo il voto comunista sembrerebbe, quindi, influenzato da due fattori principali: uno che possiamo definire « economico », e cioè la presenza di un contesto industriale; e un altro che, forse un po' impropriamente, definiremo « geo-culturale », e cioè la vicinanza della provincia di Siena. È appunto quando le influenze di questi due fattori si sommano, come avviene a Bucine e Cavriglia, che il PCI raggiunge le quote massime. Una seconda area di forza comunista è poi rappresentata — come avevamo già anticipato — dal comune capoluogo e da alcuni comuni cintura; mentre la più rilevante area di debolezza è quella costituita dai comuni dell'altra Val Tiberina (da Sestino a Pieve Santo Stefano), che hanno un'economia prevalentemente agricola e che geograficamente costituiscono una propaggine toscana nelle Marche.

Benché sia proprio nella provincia agricola di Siena che il PCI ottiene le più alte percentuali, una volta che si passi ad analizzarne il voto all'interno dei comuni senesi, ci si accorge subito che il contesto agricolo non è certo quello che gli è più favorevole. Osservando la geografia elettorale del PCI si nota, infatti, che i comuni dove il partito è inferiore al 50% sono quelli dell'area agricola del Chianti (in particolare Radda e Gaiole) « in cui ha sempre dominato la grande proprietà fondiaria e oggi addirittura il capitale straniero »⁽¹⁵⁾, il comune sempre agricolo di Radicefani e il capoluogo. Più in generale si può dire che è nei comuni ad economia totalmente agricola che il partito è meno forte: le sue percentuali sono, infatti, quasi sempre (fanno eccezione Pienza e Chiusdino) in-

⁽¹⁵⁾ *Il voto in Toscana*, cit., p. 63.

feriori al 60%. Questo fenomeno è ben evidenziato dall'altissimo coefficiente negativo della percentuale di braccianti; mentre quelli degli occupati nella pubblica amministrazione e dei diplomati individuano la relativa debolezza del partito a Siena, e quello degli emigrati quella nel comune di Radicofani, « che è un comune di forte emigrazione, parzialmente compensata da un'immigrazione di pastori sardi »⁽⁶⁾. Il PCI sembra invece raccogliere più consensi nelle zone dove è più sviluppato il terziario (+.20 è il coefficiente del numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni, variabili e che assume alti valori a Monteriggioni, Sarteano, Monteroni d'Arbia, Chianciano Terme, Sovicille e Chiusi; in quest'ultimo comune è alta anche la percentuale di occupati nei servizi); e là dove è più sviluppata l'industria (+.10 % operai) come nei comuni della val d'Elsa e a Rapolano, Sinalunga e Torrita di Siena. Questi comuni industriali e terziari sono anche quelli più urbanizzati (si veda in proposito il coefficiente positivo della percentuale di residenti nel centro del comune). In sintesi, il PCI senese appare favorito dai contesti più urbani, prevalentemente cittadine e grossi paesi, ad economia terziaria e/o industriale, con livelli di istruzione non particolarmente elevati ma con diffusa alfabetizzazione.

IL VOTO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Anche al livello toscano — come era già stato notato al livello nazionale⁽⁷⁾ — il voto democristiano si configura immediatamente come l'antitesi di quello comunista.

% voti alla DC nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

SVILUPPO ECONOMICO	
—,37	reddito <i>pro capite</i>
ISTRUZIONE	
—,38	% analfabeti
RURALITÀ	
+15	% vani costruiti prima del 1919
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	
+08	% emigrati in altri comuni italiani per motivi di lavoro
+07	% espatriati per motivi di lavoro
+03	% donne oltre i 65 anni

⁽⁶⁾ *ibidem*.

⁽⁷⁾ B. BARTOLINI, *op. cit.*, p.

STRUTTURA OCCUPAZIONALE

+10	% residenti in cerca di prima occupazione
+09	% coltivatori diretti

Come nell'equazione di regressione del voto comunista, anche qui, le variabili selezionate per prime sono il reddito *pro capite* e la percentuale di analfabeti, ma con coefficienti di segno opposto. Le ragioni che giustificano questi coefficienti sono simmetriche a quelle che abbiamo visto nel caso comunista; il reddito *pro capite* è infatti basso nel Lucchese dove la DC è forte ed è alto nelle province di Livorno e Firenze dove la DC è debole; gli analfabeti sono invece numerosi nel senese dove è molto forte il PCI e molto debole la DC, mentre sono pochi nella provincia di Lucca.

Le contrapposizioni tra PCI e DC non si fermano a queste prime variabili; se, infatti, il voto comunista si presentava collegato ad un discreto livello di urbanizzazione, all'incremento demografico e alle caratteristiche della società industriale, la Democrazia Cristiana presenta anzitutto un volto rurale, come indica la relazione positiva con la percentuale dei vani costruiti prima del 1919 (le case vecchie sono più frequenti nelle campagne che non nelle città). Le caratteristiche rurali della DC toscana erano già state rilevate relativamente alle elezioni del 1972 nel volume *Il comportamento elettorale in Toscana*; e vengono confermate dall'equazione di regressione del voto DC di quella consultazione elettorale sulle variabili socio-economiche (si veda eq. DC-2). Sia nel 1972 che nel 1976, infatti, comuni più favorevoli per il partito sono quelli inferiori ai 3.000 abitanti e quelli compresi nella fascia tra i 3.000 ed i 5.000 abitanti. Si tratta in gran parte di comuni rurali⁽⁸⁾ concentrati prevalentemente nella provincia di Lucca (ad eccezione della Versilia) e nelle altre « zone emarginate dallo sviluppo industriale in cui, come in Garfagnana, l'operaio ed il coltivatore diretto spesso coincidono »⁽⁹⁾.

A tali caratteristiche di ruralità e di arretratezza del partito si collega coerentemente la relazione positiva tra le percentuali ottenute dal partito e gli indicatori di decremento demografico: gli emigrati e gli espatriati per motivi di lavoro, e la percentuale di donne oltre i 65 anni (quest'ultima variabile assume valori più alti nelle zone di emigrazione, poiché sono soprattutto i maschi, ed in particolare quelli giovani che emigrano in cerca di lavoro). In Toscana le aree di espatrio sono soprattutto la Lunigiana e la Garfagnana, mentre quelle di emigrazione interna sono

⁽⁸⁾ Il fatto che la DC sia debole in una zona fortemente rurale come il senese non abbassa i coefficienti della variabile in esame, perché ci sono altri indicatori (% di analfabeti) presenti nell'equazione che tengono già conto di tale debolezza.

⁽⁹⁾ *Il voto in Toscana*, cit., p. 63.

in primo luogo la montagna arcina, il Chianti, la montagna grossetana e più in generale i comuni rurali e le isole: zone tutte dove la DC si difende meglio che altrove.

Dal punto di vista della struttura occupazionale si ribadisce che la DC viene avvantaggiata dai contesti arretrati e rurali, come mostrano le relazioni positive con le percentuali dei residenti in cerca di prima occupazione e con i coltivatori diretti.

Per la DC i risultati del 20 giugno non sembrano, per quanto riguarda la configurazione socio-economica, differenziarsi molto da quelli del 7 maggio 1972. L'equazione di regressione del voto di quell'anno (eq. DC-2) è sostanzialmente uguale a quella del 1976 (eq. DC-1).

% voti alla DC nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

SVILUPPO ECONOMICO

—,44	reddito <i>pro capite</i>
ISTRUZIONE	
—,36	% analfabeti
RURALITÀ	
+11	% vani costruiti prima del 1919
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	
+10	% donne oltre i 65 anni
+08	% emigrati all'estero per motivi di lavoro
+08	% emigrati in altri comuni italiani per motivi di lavoro
STRUTTURA OCCUPAZIONALE	
—,08	numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche ed assicurazioni
+06	% residenti in cerca di prima occupazione

(DC-2)

L'unica differenza di una qualche rilevanza tra le due equazioni è relativa alle variabili di struttura occupazionale, dove nell'equazione relativa al 1972 compare la relazione negativa con un indicatore di urbanizzazione come il numero medio di addetti per unità locale in commercio e assicurazioni al posto di quella positiva, che si ha invece nel '76, con un indicatore di ruralità come la percentuale dei coltivatori diretti. Sarebbe però imprudente interpretare un così labile cambiamento nel senso di un'ulteriore concentrazione del partito nelle aree più agricole ed arretrate della regione.

Anche in Toscana, dunque, — come già nel contesto italiano — il voto democristiano si configura essenzialmente come voto marginale « proveniente dagli strati più poveri, più isolati e più disinformati del paese, da

coloro cioè che vivono lontano dai processi di industrializzazione e di urbanizzazione»⁽²⁰⁾.

Il fatto che per la DC toscana si possa ripetere pari pari l'interpretazione, che già avevamo dato del partito per l'Italia, suona a conferma di tale interpretazione: soprattutto se si tiene conto del fatto che nel contesto italiano la configurazione dell'elettorato democristiano era molto condizionata dalle caratteristiche delle aree di influenza della subcultura cattolica (il meridione, la zona bianca del Triveneto e della Lombardia orientale); mentre in Toscana l'influenza dell'elemento subculturale è, come prima abbiamo spiegato, praticamente eliminata. Ciò nonostante, anche nel contesto regionale si deve tener presente l'esistenza della provincia bianca di Lucca, che è economicamente la più arretrata e quella dove la DC ottiene i risultati migliori grazie all'influenza di un radicato cattolicesimo: « la Lucchesia è l'ambiente tradizionale del cattolicesimo rurale in Toscana. A lungo separata dal resto della regione, la Repubblica di Lucca includeva grandi domini ecclesiastici, che furono secolarizzati, favorendo la piccola proprietà, nel periodo del dominio francese. Alla metà dell'ottocento quando fu annessa al Granducato — dove ancora prevaleva la proprietà terriera condotta a mezzadria — la gente lucchese rispose con un atteggiamento particolaristico, antilorenese e fortemente improntato dal clericalismo »⁽²¹⁾.

Analizzando ora il voto democristiano nelle varie province, vogliamo verificare se la relazione, tra le percentuali del partito da un lato e il sottosviluppo e l'emarginazione culturale dall'altro, tiene ovunque e soprattutto nella roccaforte lucchese. Nel corso dell'analisi si terrà sempre presente il fatto che la DC, pur essendo un partito rurale, ottiene generalmente nei capoluoghi di provincia percentuali superiori alle rispettive medie provinciali (eccetto che a Livorno, Pisa e Carrara). Tale fenomeno è, a mio avviso, dovuto al fatto che le subculture esercitano sul voto un'influenza inversamente proporzionale alle dimensioni ed al grado di sviluppo economico e di urbanizzazione del comune (che almeno nel caso toscano procedono quasi sempre accoppiati).

E, infatti, soprattutto nelle città che l'elettorato, di per sé più eterogeneo, viene maggiormente bombardato da messaggi e stimoli spesso contrastanti con quelli che sono i « valori » indiscussi della subcultura egemonica. Questo fa sì che i partiti minori — come vedremo tra poco — e la stessa DC (che in Toscana è un semplice partito di minoranza) riescano a far sentire qui più che altrove la loro voce.

Nella Tab. 2 sono riportati per ogni provincia i risultati delle regressioni del voto DC sulle variabili socio-economiche. Ad uno sguardo d'insieme appare subito che il gruppo di variabili selezionato più spesso

⁽²⁰⁾ B. BARTOLINI, *op. cit.*, pp. 505-508.

⁽²¹⁾ *Il comportamento elettorale in Toscana*, cit., p. xxix.

Tab. 2 - Il voto della Democrazia Cristiana nei comuni delle province toscane.

GROSSETO		LIVORNO		PISA	
<i>Struttura occupazionale</i>		<i>Ruralità</i>		<i>Struttura occupazionale</i>	
-64 operai	+27 serv.occ.	+57 proprietà	+12 case vecchie	+51 cerc.occ.	+42 col.dir.
-14 dim.edi.	-09 dim.co.b.	<i>Struttura occupazionale</i>		+23 braccianti	-17 dim.serv.
<i>Movimento demografico</i>		-44 operai	+36 dim.co.b.	<i>Sottosviluppo economico</i>	
+27 emigrati		<i>Istruzione</i>		-18 reddito	
<i>Ruralità</i>		+43 elemen.	<i>Movimento demografico</i>		-25 emigrati
+07 case vecchie		<i>Movimento demografico</i>		<i>Urbanizzazione</i>	
		+26 espatriati		+31 capoluogo	
MASSA-CARRARA		LUCCA		PISTOIA	
<i>Movimento demografico</i>		<i>Ruralità</i>		<i>Struttura occupazionale</i>	
+39 emigrati		+50 case vecchie		-52 operai	
<i>Struttura occupazionale</i>		<i>Istruzione</i>		-34 dim.co.b.	+20 serv.occ.
-39 dim.edi.	+16 braccianti	-35 analfabeti		<i>Sottosviluppo economico</i>	
<i>Ruralità</i>		-34. svil.ec.		-37 riscal.	
-32 densità		<i>Struttura occupazionale</i>		<i>Istruzione</i>	
<i>Istruzione</i>		-26 ma.mi.occ.		-13 analfabeti	
+10 senza titolo		<i>Movimento demografico</i>			
		-26 espatriati			
FIRENZE		AREZZO		SIENA	
<i>Sottosviluppo economico</i>		<i>Sottosviluppo economico</i>		<i>Struttura occupazionale</i>	
-52 riscal.	-08 reddito	-19 imposte		+64 braccianti	+28 burocrati
<i>Struttura occupazionale</i>		<i>Struttura occupazionale</i>		-19 serv.occ.	
-37 operai	-12 dim.ser.	+14 oc.prim.		<i>Istruzione</i>	
<i>Urbanizzazione</i>		<i>Ruralità</i>	+13 posto	-27 elemen.	
-26 isolati		<i>Istruzione</i>		<i>Movimento demografico</i>	
<i>Movimento demografico</i>		-10 media inf.		+18 emigrati	
+15 espatriati		<i>Movimento demografico</i>			
<i>Istruzione</i>		-08 incr.dem.			
-14 elemen.					

per primo è quello della *struttura occupazionale* (Grosseto, Pisa, Pistoia, Siena); e, all'interno di questo, si registrano relazioni positive per gli indicatori di ambienti agricoli e con quelli del settore terziario improduttivo (braccianti, coltivatori diretti, dipendenti della Pubblica Amministrazione e occupati nei servizi), mentre si registrano relazioni negative con gli indicatori del settore industriale e con la presenza dei grossi insediamenti industriali e terziari. Nelle rimanenti province sono invece al primo posto i gruppi *Ruralità*, *Sottosviluppo* e *Movimento Demografico* (quest'ultimo a Massa indica la presenza di un notevole fenomeno migratorio). È quindi una combinazione dei quattro gruppi, di cui si è detto, che spiega il voto della DC in tutte le province toscane. Solo in tre casi — dei quali parleremo tra poco — ci si distacca da questo modello: a Firenze, dove compare il gruppo *Urbanizzazione* e a Lucca e Pisa, dove le variabili di movimento demografico individuano una relazione negativa con l'emigrazione.

La seconda cosa da notare nella Tavola 2 è la sua straordinaria antipateticità con la tavola 1 (relativa al PCI). Questa contrapposizione tra i due partiti si manifesta in alcune province con le differenti indicazioni che forniscono i vari gruppi di variabili; ma in altre si sostanzia addirittura nella presenza delle stesse variabili con coefficienti di segno contrario. È questo il caso della provincia di Grosseto dove il voto democristiano appare negativamente correlato con tutti gli indicatori del settore industriale: la percentuale degli operai (alta nell'area della collina metallifera dove la DC è debole) e il numero di addetti per unità locale nell'edilizia. Tra le variabili di natura economica l'unica che si collega positivamente con le percentuali DC è quella degli occupati nei servizi; gli addetti a questo settore sono, infatti, molto numerosi nel Griglio e all'Argentario, il primo dei quali è l'unico comune della provincia nel quale la DC ottenga la maggioranza assoluta. Negativo è invece il coefficiente del numero di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni, in quanto tale variabile raggiunge i valori più alti nei comuni più popolosi, che coincidono generalmente con i comuni costieri e con quelli dell'area mineraria, che sono proprio quelli nei quali la DC — con l'unica eccezione del comune di Monte Argentario — è più debole.

Il coefficiente positivo degli emigrati (in simmetria con quanto accadeva per il PCI) individua la maggior forza democristiana nei comuni dell'Amiata (escluso Arcidosso) e in quelli ad essa adiacenti; si tratta di comuni per la maggior parte agricoli, poco urbanizzati e dove l'edilizia ha avuto uno scarso sviluppo (+0,07 % è il coefficiente della percentuale di voti costruiti prima del 1919). Anche in provincia di Grosseto quindi la DC risulta meno sfavorita nei contesti più arretrati.

La stessa cosa si può dire per quanto concerne la provincia di Livorno, dove la matrice rurale del partito viene individuata dai coefficienti positivi della percentuale di abitazioni, in proprietà e di nuovo dalla percentuale

dei vani costruiti prima del '19. A monte di ciò sta il fatto che in questa provincia la DC ottiene le maggiori quote nelle isole, mentre è molto debole in tutti quanti i comuni continentali; ma di più, in quelli tipicamente industriali (come mostra il coefficiente negativo degli operai: —.44) che non in quelli che presentano un'economia di tipo terziario (+.36 numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni) o agricolo. Alla maggior forza del partito nelle isole sono dovuti anche i coefficienti positivi degli aventi licenza elementare e degli espatriati.

Nel Pisano il voto DC appare in primo luogo collegato col sottosviluppo economico: il reddito *pro capite* (—18) è, infatti, la variabile che viene selezionata per prima dalla procedura *stepwise*, mentre la percentuale di persone in cerca di prima occupazione è quella con il coefficiente più alto. In secondo luogo il voto cattolico viene favorito da un'economia agricola: in particolare dalla presenza dei coltivatori diretti (+.42), ma in buona misura anche da quella dei braccianti e dei salariati (+.23), mentre appare svantaggiato dalla presenza di grosse aziende terziarie (—17 numero medio di occupati per unità locale nei servizi) che è anche un indicatore di urbanizzazione⁽²⁾. In provincia di Pisa la DC è però abbastanza forte, come avevamo anticipato nell'analisi regionale del voto, anche nel comune capoluogo per effetto del minor monopolio che la subcultura marxista esercita negli ambienti urbanizzati; inoltre, una più consistente presenza del partito si rileva anche in grossi comuni come Pontedera, Santa Croce, Castelfranco di Sotto e Pomarance che sono caratterizzati da una forte concentrazione della popolazione nel centro del Comune e da bassi livelli di emigrazione. È appunto questa quota più urbana del voto DC quella che viene individuata dai due coefficienti anomali (rispetto al resto dell'equazione ed al quadro generale fornito dalla Tav. 2) della percentuale dei residenti nel centro del comune e degli emigrati.

A Massa la DC appare collegata al decremento demografico (il coefficiente della percentuale degli emigrati in altri comuni italiani per motivi di lavoro è +.39) e di conseguenza a quello economico, oltre che agli indicatori di una società rurale (—32 abitanti per Km², +.16 % braccianti) con bassi livelli di istruzione (+.10 % alfabeti senza titolo di studio); l'unico indicatore del settore secondario che appare nell'equazione (numero medio di addetti per unità locale nell'edilizia) ha un coefficiente negativo. La DC ottiene le percentuali più alte nei comuni della Lunigiana (in particolare in quelli del nord-est della provincia) ed è invece debole in quelli costieri e in quelli al confine con la Liguria che sono anche generalmente i più sviluppati ed urbanizzati.

⁽²⁾ La DC è, infatti, più forte nei comuni ad economia agricola (S. Luce, Chianini, Orciano Pisano, Terricciola, Lajiatico) e ad economia mista (Peccioli, Guardistallo, Casale M.mo, Monte Verdi M.mo); si tratta di comuni economicamente arretrati dove si registrano bassi redditi *pro capite*.

Benché generalmente forte in tutta la provincia di Lucca, la DC lo è meno nei comuni economicamente più sviluppati (—34 indice di sviluppo economico). È invece più forte nei comuni arretrati e rurali della Garfagnana (+.50 % vani costruiti prima del '19) dove sono però basse le percentuali di analfabeti; ciò è dovuto probabilmente al fatto che trattandosi di comuni montani, la popolazione è qui più concentrata nei paesi di quanto non lo sia nei comuni di pianura; ciò ha reso più facile per molti frequentare le scuole, almeno per quanto concerne i livelli più bassi della istruzione. Il coefficiente negativo degli espatriati, infine, è determinato dagli alti valori che tale variabile raggiunge nei due comuni di Porcari e Seravezza dove la DC è debole; di nuovo dunque, e questa volta nella sua stessa roccaforte, la DC si rivela il partito dell'arretratezza sociale ed economica.

Nella provincia di Pistoia sono sempre i comuni industriali, questa volta insieme a quelli ad economia anche terziaria, che costituiscono i punti di maggiore debolezza democristiana (—52 % operai, —34 numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni). Il coefficiente positivo degli addetti ai servizi individua essenzialmente il comune terziario dell'Abetone, che rappresenta insieme a Sambuca Pistoiese, Quarrata e Marliana uno dei punti di maggior forza del partito e dove è una delle branche meno produttive del terziario, quella dei servizi, a prevalere. Il coefficiente negativo delle abitazioni fornite di riscaldamento mostra come, anche qui, i voti democristiani provengono dalle aree più arretrate; mentre il coefficiente negativo degli analfabeti individua l'area di maggior debolezza nei comuni di Larciano e Lamporecchio (egemonizzati dal PCI) dove si registra un diffuso analfabetismo.

Di facile interpretazione appare l'equazione di regressione per la provincia di Firenze, soprattutto se raffrontata col voto comunista di cui costituisce l'antitesi quasi perfetta. Se il PCI appariva sfavorito dai costi economici arretrati ed in decremento demografico, la DC ne è invece avvantaggiata (—52 % abitazioni con riscaldamento, —.08 reddito *pro capite*, +.15 espatriati per motivi di lavoro), mentre al contrario del PCI è sfavorita negli ambienti industriali ed operai e in quelli urbani (—37 % operai, —12 numero medio addetti per unità locali nei servizi). Se si esamina, infatti, la geografia elettorale dei due partiti, appare immediatamente la loro complementarità: è nelle aree di debolezza del PCI che la DC raggiunge le massime percentuali e cioè nella comunità montana della Romagna-Toscana, nei due comuni di Londa e San Godenzo in Valdisieve oltre che a Carmignano. Eccezzuato quest'ultimo, per il resto si tratta di comuni montani lontani dalle caratteristiche della società sviluppata e caratterizzati (in particolare Marradi) da una forte emigrazione come testimonia il coefficiente degli espatriati. Il fatto che la DC sia più forte in comuni montani, dove, come si è già detto, la gente vive più raramente

in case isolate spiega il coefficiente negativo di tale variabile; che altri-
menti, in un simile quadro, potrebbe molto difficilmente essere interpre-
tata come un indicatore di urbanizzazione; soprattutto perché nel caso
fiorentino la complementarietà con i voti del PCI manca proprio per il
comune di Firenze dove, alla relativa debolezza comunista, non fa riscontro
una maggiore forza della DC. A parità di condizioni nei contesti forte-
mente urbani i partiti di massa sono svantaggiati rispetto ai centri medi
e piccoli; mentre vengono avvantaggiati i partiti di opinione che solo qui
riescono a trovare un uditorio preparato ad ascoltarli.

In provincia di Arezzo la DC è più forte nell'alta Val Tiberina e
nel Casentino (eccetto Sita e Bibbiena) e nel Valdarno di Sopra. Si tratta
di zone arretrate (-0.19 imposte comunali *pro capite*), scarsamente po-
polate (-0.08 numero indice della variazione della popolazione dal 1961
al 1971, +0.13 m² di superficie abitativa *pro capite*), con bassi livelli di
istruzione (-0.10 % residenti con titolo di scuola media inferiore) e con
economie prevalentemente agricole (+0.14 % occupati nel settore prima-
rio) o miste (agricola-industriale-terziaria).

L'antitesi tra voto DC e PCI si rivela in maniera piuttosto netta
anche nella provincia di Siena; anche qui, infatti, la DC è forte nelle zone
di maggior debolezza comunista: nel Chianti (Radda e Gaiole), a Radici-
cofani e nel comune capoluogo; e comunque si difende meglio nei comuni
ad economia esclusivamente agricola come Castelnuovo Berardenga, Ca-
sole d'Elsa, Monticiano e Murlo; e, in particolare in questi ultimi due,
che hanno una base sociale composta in prevalenza di operai forestali e
coltivatori diretti, il PCI ha raggiunto solo in queste elezioni la maggioran-
za assoluta. L'antiteticità tra PCI e DC è evidenziata dalla presenza nelle
rispettive equazioni di regressione delle stesse variabili con coefficienti
di segno opposto. Più precisamente il voto democristiano appare favo-
rito dagli ambienti rurali (Chianti: +0.64 % braccianti) in decremento
demografico (Radicefani: +0.18 % emigrati) e dall'ambiente burocratico
(Siena: +0.28 % occupati nella Pubblica Amministrazione); mentre è più
svantaggiato in quelli di tipo terziario (-0.19 % occupati nei servizi) e in
quelli con maggiore alfabetizzazione (-0.27 % residenti con la licenza ele-
mentare). Di nuovo un voto marginale dunque, ma che tiene meglio nel
contesto urbano, dove minore è la forza della subcultura marxista che,
nella provincia di Siena, è più che mai egemone.

IL VOTO DEL PARTITO SOCIALISTA

La regressione del voto del PSI sulle variabili socio-economiche ha
fornito la seguente equazione:

76

% voti al PSI nel 1976 nei comuni toscani

ISTRUZIONE	+14	% residenti con diploma di scuola media superiore
RURALITÀ	-26	% abitazioni con WC interno
	-08	numero medio di abitanti per Km ²
MOVIMENTO DEMOGRAFICO		
	+10	numero indice della variazione della popolazione dal 1961 al 1971
	-07	% emigrati per motivi di lavoro in altri comuni italiani
SVILUPPO ECONOMICO		
	+13	reddito <i>pro capite</i>
STRUTTURA OCCUPAZIONALE		
	-24	numero medio di addetti per unità locale in commer- cio, banche e assicurazioni
	-13	% artigiani
	-05	% operai
	+07	% coltivatori diretti

(PSI-1)

Il voto socialista sembra provenire dalle zone rurali, come mostrano
i coefficienti negativi della percentuale di abitazioni con WC interno, che
costituisce un indicatore di urbanizzazione oltre che di sviluppo, e della
densità di abitanti per Km². Il PSI ottiene, infatti, le percentuali più alte
nelle province di Massa-Carrara e di Grosseto: la prima ad economia
mineraria, e non agricola, ma montagnosa e quindi scarsamente popolata;
la seconda ad economia prevalentemente agricola e anch'essa con una
bassa densità di popolazione. Tale natura rurale del voto socialista viene
confermata dal gruppo di variabili denominato *Struttura occupazionale*,
e in primo luogo dal coefficiente alto e negativo delle grosse unità bancarie
e commerciali. In questo gruppo si collega positivamente con il PSI
solo la categoria dei coltivatori diretti, che sono presenti soprattutto nel
grossetano (si tratta degli assegnatari della riforma) e nella Lucchesia
(dove il PSI registra una media provinciale superiore a quella regionale);
mentre hanno un coefficiente negativo le due categorie del secondario:
gli artigiani e gli operai. Il PSI ottiene le maggiori percentuali nei co-
muni ad economia mista agricola-industriale-terziaria e in quelli agricoli,
comuni che raramente superano i 5.000 abitanti; mentre ottiene quelle
minime nei comuni industriali⁽²⁾. Anche nel '72 accadeva che il PSI fosse

⁽²⁾ Cfr. *Il voto in Toscana*, cit., p. 71. La tendenza del PSI a perdere la sua
tradizionale base sociale, e cioè quella operaia, è stata rilevata anche a livello na-

debole nei comuni industriali e più forte nelle aree tradizionalmente rosse, coincidenti con le aree agricole oggi in declino. Già allora però facevano eccezione i comuni agricoli del senese egemonizzati dal PCI (24).

Fin qui l'immagine che abbiamo del PSI è quella di un partito rurale. Come può tale immagine conciliarsi con i coefficienti positivi del reddito *pro capite*, della percentuale di residenti con la licenza media superiore (25), del numero indice della variazione della popolazione '61-71 e con quello negativo degli emigrati, che sono indicatori di una realtà dinamica dal punto di vista sia demografico che economico? La spiegazione si era visto per la DC), pur avendo in Toscana una base prevalentemente rurale, ottiene percentuali superiori alla sua media regionale in alcuni grossi comuni localizzati soprattutto nel grossetano, nel carrarese e nel pisano, tra cui gli stessi capoluoghi, e nel comune di Arezzo. Queste variabili individuano dunque la quota, per così dire, urbana del voto socialista.

La natura rurale di tale voto è invece più chiaramente evidenziata dalle due equazioni di regressione effettuate, la prima (PSI-2), sulle sole variabili di natura socio-economica e, la seconda (PSI-3), sulle sole variabili di tipo socio-culturale.

% voti al PSI nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

ISTRUZIONE	+ .23	% residenti con titolo di scuola media superiore
RURALITÀ	— .23	% abitazioni con WC interno
	— .12	numero medio di abitanti per Km ²
	+ .04	% abitazioni in proprietà
SVILUPPO ECONOMICO		
	— .06	indice IRPET di sviluppo economico
MOVIMENTO DEMOGRAFICO		
	— .06	% emigrati per motivi di lavoro in altri comuni italiani

zionale. Si veda A. PANEBIANCO, *Analisi di una sconfitta. Il voto del PSI*, in A. Parisi e G. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 145-184, a p. 164. Cfr. F. CAZZOLA, *Il partito come organizzazione. Studio di un caso il PSI*, Roma, Edizioni del Tritone, 1970.

(24) *Il comportamento elettorale in Toscana*, cit., pp. LI-LIII.

(25) La percentuale di diplomati è, infatti, più alta nelle città e nei grossi centri che offrono maggiori opportunità scolastiche.

% voti al PSI nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

SVILUPPO ECONOMICO	
— .06	reddito <i>pro capite</i>
STRUTTURA OCCUPAZIONALE	
— .21	numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni
— .17	% artigiani
— .07	% operai
+ .07	% coltivatori diretti

(PSI-3)

Nell'equazione PSI-2 il carattere rurale del partito viene individuato dal coefficiente positivo delle abitazioni in proprietà e da quello negativo dell'indice di sviluppo economico. Nell'equazione PSI-3 è invece più chiara la provenienza del voto socialista dalle aree in declino economico, dato il coefficiente negativo del reddito *pro capite*.

In sostanza l'immagine del voto socialista appare molto diversa, quasi opposta, da quella del voto comunista, mentre si avvicina abbastanza a quella della Democrazia Cristiana. In Toscana il PSI raccoglie il grosso dei suoi voti nelle aree agricole emarginate dallo sviluppo economico; si tratta di aree di antico insediamento socialista; ed è probabilmente il peso della tradizione, più forte nei contesti rurali statici che non in quelli urbani dinamici, che ha permesso al PSI di reggere qui meglio che altrove il confronto con il PCI. Il voto socialista sembra dunque essere in Toscana, come del resto in tutta Italia (26), un voto di tipo fondamentalmente tradizionale (più che di classe), e, per quel che riguarda la sua quota urbana, un voto di opinione (27). Quanto ancora questa tradizione riuscirà ad avere una presa è difficile a dirsi; ma è verosimile che, anche nei contesti rurali, tenda a diminuire per effetto delle nuove generazioni che — a quanto risulta dal confronto tra voti della Camera e del Senato (Tab. 3) — non sembrano appoggiare molto il Partito Socialista (28). Quanto detto è probabile a meno che il PSI non riesca a rinnovarsi e ad esercitare sui giovani un richiamo diverso dalla semplice suggestione della tradizione.

(26) Si veda in proposito B. BARTOLINI, *op. cit.*, pp. 510-514.

(27) Come avevamo già notato, infatti, nelle città il PCI egemonizza l'elettorato in misura minore che non in provincia, lasciando in tal modo più spazio ai partiti minori. È questa un'ulteriore conferma, per il caso toscano, dell'ipotesi elaborata da Galli e Capecci a livello nazionale (e da me già verificata a quel livello) secondo cui è la società avanzata, urbana e industriale che fornisce in prevalenza l'elettorato del PSI e dei partiti laici minori. V. CAPECCHI, V. CIONI POLACCHINI, G. GALLI e G. SIVINI, *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968, p. 243.

(28) Cfr. A. PANEBIANCO, *op. cit.*, p. 158.

Tab. 3 - Confronto tra le percentuali del PSI alla Camera e al Senato nelle province toscane nel 1976.

Province	Camera	Senato	Differenza
AREZZO	10,3	11,3	-1,0
FIRENZE	8,9	9,9	-1,0
GROSSETO	12,1	14,4	-2,3
LIVORNO	9,7	10,7	-1,0
LUCCA	9,9	11,5	-1,6
MASSA-CARRARA	13,3	14,6	-1,3
PISA	11,0	12,0	-1,0
PISTOIA	8,0	9,4	-1,4
SIENA	8,6	9,6	-1,0
TOSCANA	9,8	11,0	-1,2

Se al livello regionale l'equazione di regressione fornisce indicazioni contraddittorie e non permette l'individuazione delle classi sociali che compongono la base elettorale del partito, le cose non vanno molto meglio quando si passi all'esame del voto provinciale. La Tab. 4, dove sono riportate le equazioni di regressione del voto PSI per ognuna delle nove province toscane, non permette nel suo insieme di trarre alcun tipo di indicazione (diversamente da quanto invece accadeva per PCI e DC); le indicazioni fornite da una equazione sono anzi spesso contraddette da quelle fornite dalle altre. Se, infatti, gli indicatori del settore terziario influenzano negativamente il PSI a Grosseto, Pisa, Massa-Carrara e Arezzo, gli stessi esercitano un'influenza positiva a Livorno e Siena; gli indicatori della società industriale hanno coefficienti positivi a Pisa e Massa ma ne hanno di negativi ad Arezzo e Siena. Se poi il PSI si presenta collegato allo sviluppo economico a Livorno e Pistoia, all'urbanizzazione a Grosseto e Firenze, in relazione negativa con il decremento demografico dovuto all'emigrazione a Massa e Siena e in relazione positiva con l'analfabetismo a Lucca e Firenze, esattamente il contrario avviene rispettivamente a Grosseto e Massa (per lo sviluppo economico), ad Arezzo e Siena (per l'urbanizzazione), a Livorno, Pisa, Lucca e Firenze (per l'emigrazione) e a Pistoia ed Arezzo (per l'analfabetismo). Nell'impossibilità di trarre dalla tavola 4 delle informazioni globali di una qualche attendibilità, sulle caratteristiche socio-economiche dell'elettorato socialista, l'unica cosa che possiamo fare è quella di spiegare il voto del partito all'interno di ogni provincia. Anche questa operazione si presenta però complicata dal fatto che la maggior parte delle equazioni riportate nella tavola forniscono informazioni internamente contraddittorie, almeno in apparenza.

Nella provincia di Grosseto, ad esempio, il voto socialista appare in primo luogo collegato negativamente con il terziario, sia produttivo che non. Più precisamente il coefficiente negativo della percentuale di addetti ai servizi sta a indicare la debolezza del PSI al Giglio e all'Argentario, e quello del numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni quella nel resto dei grossi comuni (fanno ecce-

Tab. 4 - Il voto del Partito Socialista nei comuni delle province toscane.

	LIVORNO	PISA
Struttura occupazionale	Istruzione	Movimento demografico
-44 serv.occ.	+51 senza titolo	+22 emigrati
-24 dim.co.b.	Movimento demografico	-18 incr.dem.
Urbanizzazione	+32 emigrati	Struttura occupazionale
+31 densità	Sviluppo economico	+19 di.ma.mi.
+27 dispersi	+25 reddito	-17 co.ba.occ.
Sottosviluppo economico	Struttura occupazionale	
-25 svil.ec.	+12 co.ba.occ.	
MASSA-CARRARA	LUCCA	PISTOIA
Struttura occupazionale	Istruzione	Istruzione
-42 co.ba.occ.	+33 analfabeti	-56 analfabeti
+32 di.ma.mi.	-15 elemen.	Struttura occupazionale
Sottosviluppo economico	Urbanizzazione	+26 di.ma.mi.
-40 reddito	-27 isolati	Sviluppo economico
Movimento demografico	Movimento demografico	+15 reddito
-36 emigrati	+20 espatriati	
	Struttura occupazionale	
	-39 col.dir.	
FIRENZE	AREZZO	SIENA
Urbanizzazione	Struttura occupazionale	Struttura occupazionale
+49 affitto	-45 dim.co.b.	-55 di.ma.mi.
Istruzione	-20 serv.occ.	+36 serv.occ.
+42 analfabeti	-19 operai	Movimento demografico
Movimento demografico	Istruzione	-28 emigrati
+19 emigrati	+42 media inf.	Ruralità
Struttura occupazionale	Ruralità	+24 proprietà
+05 ma.mi.occ.	-07 densità	+19 dispersi

zione Follonica, Grosseto ed Orbetello), ed in particolar modo in quelli dell'area mineraria. Negativa è anche la relazione con l'indice di sviluppo economico: piuttosto arretrati sono, infatti, i numerosi comuni agricoli della Maremma, che costituiscono le aree di maggior consenso socialista. Con quanto detto contrastano a prima vista i coefficienti positivi del numero medio di abitanti per Km² e della superficie media per centro abitato che individuano però la quota urbana del voto, e cioè quella proveniente da Grosseto, Follonica e Orbetello, dove il PSI supera la media provinciale. Il voto socialista presenta quindi in termini di provenienza una struttura dicotomica: da una parte ha una base agricola costituita dai comuni rurali e arretrati della Maremma; dall'altra riesce a conquistare qualche consenso in più nei comuni urbani dove c'è più spazio per i partiti minori.

Nella provincia di Livorno il PSI registra le sue più alte percentuali in tre comuni continentali (Rosignano, Sassetta e San Vincenzo) e in tre isolani (Marciana Marina, Campo nell'Elba e Rio nell'Elba); si tratta, ad eccezione di Rosignano, di comuni fino a poco tempo fa agricoli che hanno solo di recente subito un tipo di sviluppo industriale e terziaristico; questo spiega l'alto coefficiente positivo di un livello di istruzione così basso come quello degli alfabeti senza titolo di studio. Mentre il coefficiente degli emigrati individua la quota isolana del voto socialista, quello del reddito *pro capite* ne individua la quota continentale; esso è infatti alto, non solo a Rosignano e San Vincenzo, ma anche a Piombino, Cecina e Campiglia dove il PSI, pur essendo a livelli inferiori di quelli sinora considerati, ottiene percentuali superiori o uguali alla media provinciale. Infine il coefficiente positivo degli occupati in commercio, banche e assicurazioni deriva dall'alta percentuale socialista del comune di Marciana Marina dove sono molti i lavoratori di questo tipo. L'analisi delle caratteristiche socio-economiche del PSI non può in questo caso andare oltre la fase meramente descrittiva; sarebbe inutile cercare un minimo comun denominatore tra i troppo eterogenei comuni dove si registrano le più alte percentuali del partito.

Il PSI del pisano appare in primo luogo caratterizzato dalla provenienza dalle zone di spopolamento (+.22 è il coefficiente degli emigrati in altri comuni italiani per motivi di lavoro, e -.18 quello del numero indice della variazione della popolazione dal 1961 al 1971). Il partito è, infatti, particolarmente forte (oltre il 12%, e talvolta oltre il 14%) in alcuni comuni delle colline pisane (Orciano, Casale M.mo, Montecatini Val di Cecina, Castelnuovo M.mo, Riparbella, Santa Luce e Castellina) emarginati dallo sviluppo economico e con scarse prospettive per i giovani, che emigrano. Positiva è invece la relazione con la presenza di grossi insediamenti manifatturieri e con il terziario: nel primo caso ciò è dovuto alla forza del partito a Capannoli e, soprattutto, a Pontedera; nel secondo alla

debolezza del partito nei comuni terziari di Pisa e Volterra. Nella provincia di Pisa quindi il voto del PSI è di tipo sostanzialmente tradizionale: avvantaggiato nelle zone di vecchia tradizione operaia, oggi in declino, e svantaggiato nei contesti urbani terziari.

Di particolare interesse appare l'analisi del voto socialista in provincia di Massa-Carrara in quanto il partito ha qui la sua roccaforte toscana. Qui il PSI conserva le sue caratteristiche di partito operaio (+.32 è il coefficiente del numero medio di addetti per unità locale in industrie manifatturiere e miniere); è, infatti, soprattutto nella parte meridionale della provincia, dove si trovano le Alpi Apuane, che il partito raccoglie le percentuali, più alte grazie alla presenza delle cave di marmo e alla tradizione di sinistra non comunista dei cavaatori. Si tratta, se si escludono Aulla, Massa e Montignoso, di zone povere, come mostra il coefficiente negativo del reddito *pro capite*; che è determinato anche dal fatto che il PSI è debole in alcuni comuni terziari (-.42 % occupati in commercio, banche e assicurazioni), come Pontremoli e Villafranca in Lunigiana, che registrano alti redditi *pro capite*.

Molto confusa la fisionomia del partito nella provincia di Lucca: esso ottiene alte percentuali in una serie di comuni sparsi tra i quali non sono riscontrabili caratteristiche simili. Un'area socialista contigua può però essere individuata nell'insieme dei comuni confinanti con la provincia di Massa-Carrara e in alcuni immediatamente vicini (Pietrasanta, Careggine e Camporgiano). Si tratta di comuni molto diversi tra di loro: mentre quelli appartenenti alla Garfagnana sono montani e arretrati, e vengono ben rappresentati dal coefficiente positivo degli espariati (Silvano, Minucciano, Vagli, Camporgiano, Careggine), che individua anche le isole socialiste di Bagni di Lucca e Barga; quelli più meridionali sono comuni terziari e urbani (-.27 % residenti in case sparse, -.20 % coltivatori diretti), come pure lo è l'altra isola socialista di Viareggio. Infine un'ultima area socialista, quella costituita dai comuni di Altopascio e Montecatino, viene rappresentata (come già era avvenuto nell'equazione di regressione del PCI) dal coefficiente positivo degli analfabeti; mentre la relazione negativa con la percentuale di residenti con licenza elementare individua la debolezza del partito nella maggior parte dei comuni della Garfagnana.

Meno contraddittorie del solito sembrerebbero le informazioni fornite dall'equazione di regressione per la provincia di Pistoia. Il coefficiente negativo degli analfabeti individua immediatamente la zona di maggior debolezza socialista, che è costituita dai comuni della conca tra Firenze e Pistoia (Quarrata, Agliana, Montale) e, soprattutto, da quelli del Monte Albano (Serravalle, Pieve a Nievole, Monsummano, Larciano e Lamporecchio). Si tratta di comuni che registrano, oltre ad un'alta percentuale di analfabetismo, anche dei bassi redditi *pro capite*; come pure

bassi sono quelli di Cutigliano e dell'Abetone, dove pure il PSI è debole. Altri redditi *pro capite* in congiunzione con alte percentuali socialiste si rilevano invece a San Marcello e a Pescia. Infine il voto socialista appare qui collegato con la presenza di grossi insediamenti industriali.

Nella provincia di Firenze le caratteristiche del partito sono di nuovo poco individuabili; in quanto esso, per un verso, manifesta una natura urbana (+.49 è il coefficiente delle abitazioni in affitto) e, per un altro, quella di un partito proveniente da aree in decremento demografico e con bassi livelli di alfabetizzazione (+.42 % analfabeti, +.19 % emigrati per motivi di lavoro in altri comuni italiani). Ciò è dovuto al fatto che il PSI raggiunge le percentuali più alte (oltre il 14%) nei tre comuni di San Godenzo, Scarperia e Vicchio, e nel comune chiantigiano di Greve, tutti arretrati dal punto di vista economico e con alti livelli di analfabetismo e di emigrazione. ~~Percentuali socialiste alte~~, se pure inferiori, si registrano anche nella Romagna Toscana (escluso Palazuolo sul Senio), i cui comuni hanno caratteristiche socio-economiche molto simili a quelle dei comuni citati; e in un certo numero di comuni industriali (si noti il coefficiente positivo degli occupati in industrie manifatturiere e miniere) e industriali terziari (Scandicci, Fiesole, Vaglia, Pontassieve). Alla forza del PSI in questi ultimi e soprattutto a quella nel capoluogo si deve il coefficiente positivo delle abitazioni in affitto, che sono un indicatore di urbanizzazione. In provincia di Firenze sembra, dunque, che il PSI manifesti le caratteristiche proprie di un partito in transizione da partito di massa a partito di opinione.

In relazione negativa con il terziario e con la presenza del proletariato industriale il voto del PSI, in provincia di Arezzo, si configura quasi per esclusione come proveniente dalle aree agricole e rurali; come sembra anche essere confermato dal coefficiente negativo della densità di abitanti per Km²: le percentuali più alte sono, infatti, quelle ottenute nei comuni della montagna aretina, del Casentino e dell'alta Val Tiberina; mentre quelle più basse vengono registrate nei comuni industriali del Valdarno. Il coefficiente positivo dei diplomati individua invece la notevole forza del partito nel capoluogo e quella ancora maggiore nel più grosso comune del Casentino: Bibbiena.

Molto debole in diversi comuni industriali del senese (Torrita, Colle Val d'Elsa, Piancastagnaio) — il numero medio di addetti per unità locale in industrie manifatturiere e miniere ha infatti un coefficiente alto e negativo (—,55) — il PSI recupera in alcuni comuni terziari (Chiusi, Chianciano e Siena), individuati dalla relazione positiva con gli addetti ai servizi, e in altri agricoli, a loro volta individuati dai coefficienti positivi degli indicatori di ruralità (Castiglione d'Orcia, Chiusdino, Montepulciano, Monticiano, Cetona e Radicondoli). Infine gli emigrati hanno un coefficiente negativo, nonostante siano numerosi a Radicofani dove il

partito è forte, in quanto la loro percentuale è alta anche a Murlo e Buonconvento dove il PSI non arriva al 6%, ed è, in genere, bassa in corrispondenza delle alte percentuali del partito (Cetona e Chiusi, dove il PSI supera il 14%, ma anche Castiglione d'Orcia, Chianciano e Rapolano dove il PSI supera il 10%). In sostanza, tranne rare eccezioni, è proprio l'ambiente industriale che, mentre avvantaggia il PCI, svantaggia il PSI; il quale tiene meglio nei contesti agricoli e terziari.

Dopo aver, se non interpretato, almeno descritto il voto socialista nelle varie province, ed aver rilevato come sia impossibile fornire un quadro complessivo e coerente, ci sembra che l'unica ipotesi che si possa avanzare — e che già avevamo anticipato — sia quella che il PSI sia attraversando anche in Toscana una fase di transizione allontanandosi sempre di più dal modello del partito di massa per avvicinarsi a quello del partito di opinione. ~~Non~~ sembra che vi sia nessuna altra possibile spiegazione al fatto che esso accomini ad un tempo le caratteristiche di un elettorato rurale e quelle di un elettorato urbano.

IL VOTO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO

Analogamente a quanto si è era visto per il Partito Socialista, anche il PSDI presenta delle caratteristiche estremamente contraddittorie.

% voti al PSDI nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

ISTRUZIONE	—,31	% residenti con licenza elementare
STRUTTURA OCCUPAZIONALE		
	—,18	numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni
	+ ,18	% occupati nella Pubblica Amministrazione
	+ ,16	% occupati in commercio, banche e assicurazioni
	—,04	% operai
RURALITÀ		
	+ ,11	metri quadrati di superficie abitativa <i>pro capite</i>
	+ ,11	% abitazioni in proprietà

(PSDI-1)

Dall'equazione di regressione (impostata sulle variabili sia di tipo socio-culturale che socio-economico) esso appare, infatti, per certi versi, un partito urbano e terziario: come sembrerebbero indicare i coefficienti positivi della percentuale di occupati in commercio, banche e assicurazioni e soprattutto quello degli occupati nella Pubblica Amministrazione,

che raggiunge i massimi valori nei capoluoghi di provincia; per altri versi, invece, un partito dei piccoli comuni, dove l'urbanizzazione è un fenomeno ancora sconosciuto: come indicano i coefficienti positivi dei metri quadrati di superficie abitativa *pro capite* e delle abitazioni in proprietà e quello negativo del numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni, che nelle città è generalmente più alto di quanto non lo sia nei comuni piccoli, in quanto è in queste che si trovano le grandi aziende commerciali, assicurative e bancarie la cui presenza innalza il valore medio della variabile.

Questa natura ibrida, a un tempo urbana e rurale, del partito rispecchia, d'altra parte, fedelmente la sua forza nelle varie classi di ampiezza demografica dei comuni, in quanto esso ottiene le percentuali più alte nei comuni delle classi estreme: quelli inferiori ai 3.000 abitanti e quelli compresi nella fascia tra i 50.000 e i 100.000 e quelli oltre i 100.000⁽²⁹⁾. Ed è appunto in queste ultime due classi che sono compresi i capoluoghi di provincia dove il partito ottiene quasi sempre (eccetto che a Siena e ad Arezzo) percentuali superiori alla media regionale. Questa immagine urbana viene però inquinata dal fatto che il PSDI ha le sue roccaforti (oltre il 15%) nelle isole della Capraia e dell'Elba, oltre che in alcuni comuni della Garfagnana e a Ponte Buggianese (PT), Subbiano (AR), Chianni (PI) e Castell'Azzara (GR). Si tratta in tutti i casi di comuni piccoli, come pure piccoli sono quelli dove il PSDI raccoglie dal 4% al 5% dei suffragi, e che sono prevalentemente concentrati nella provincia di Pistoia lungo tutto il confine con quella di Lucca⁽³⁰⁾.

Se si guarda invece alla struttura economica, ci si accorge che sono i comuni terziari e quelli ad economia terziaria-industriale che in primo luogo avvantaggiano il partito; mentre sono quelli agricoli e industriali che lo sfavoriscono (come viene rilevato anche dal coefficiente negativo degli operai). Poco dice, infine, il coefficiente positivo della percentuale di abitanti con licenza elementare che, in questo contesto, non può essere interpretato più che come un semplice indicatore di alfabetizzazione.

La natura ibrida del PSDI, come del PSI, può forse essere fatta risalire alla loro comune origine: una volta uniti in un unico grande partito di massa, sono andati poi, con alterne vicende di nuove scissioni seguite da nuove riunioni, sempre più allontanandosi dall'antico modello per avvicinarsi a quello del partito di opinione. Il PSDI ha subito questo processo di trasformazione assai più rapidamente e attualmente si avvicina al modello del partito di opinione assai più del Partito Socialista.

La provenienza contemporaneamente urbana e rurale del voto social-

⁽²⁹⁾ Cfr. *Il voto in Toscana*, cit., p. 71.

⁽³⁰⁾ La configurazione non più urbana del voto socialdemocratico è rilevata per l'intero territorio nazionale da G. ZINCONI, *Partiti minori e Alleanza Laica*, in A. Parisi e G. Pasquino (a cura di), *op. cit.*, pp. 185-214, a p. 203.

democratico si rileva anche quando si passi ad esaminarlo all'interno delle singole province. Non solo, infatti, non è possibile trarre dalla Tab. 5 un unico attendibile modello di tale voto (in quanto i coefficienti di una stessa variabile cambiano di segno da un'equazione all'altra e i gruppi forniscono indicazioni di volta in volta diverse), ma si hanno indicazioni contraddittorie all'interno di ogni singola provincia. Vediamo caso per caso le ragioni di tali discordanze.

Nel grossetano si individuano grosso modo due aree, assai diverse tra loro, del voto socialdemocratico: una è costituita da tutti i comuni confinanti con la provincia di Siena, l'altra dai più grandi comuni costieri (Follonica, Grosseto, Orbetello, Monte Argentario, Capalbio). Nella prima area si trovano, oltre ad alcuni comuni agricoli, anche comuni dove sono presenti grossi insediamenti industriali: Castel del Piano e, soprattutto, Castell'Azzara che è anche la roccaforte socialdemocratica nella provincia.

La forza del PSDI in questi due comuni e in quello terziario-industriale di Follonica giustifica gli alti coefficienti positivi dei due indicatori del settore secondario. Nel suo insieme però la prima area a cui abbiamo fatto riferimento è individuata dal coefficiente negativo dell'indice di sviluppo economico e da quello positivo degli emigrati: sia i comuni agricoli che quelli industriali che ne fanno parte sono, infatti, scarsamente sviluppati dal punto di vista economico e, di conseguenza, soggetti a una forte emigrazione verso le zone più ricche. La seconda zona, che presenta caratteristiche urbane, è rappresentata invece dal coefficiente positivo degli occupati nella Pubblica Amministrazione e da quello negativo degli alfabeti senza titolo di studio.

Più forte nei comuni elbani dove prevalgono bassi livelli di istruzione (si notino gli alti coefficienti dei residenti con licenza elementare e degli analfabeti), nella provincia di Livorno, il PSDI è generalmente debole in tutti quelli costieri (con l'eccezione di San Vincenzo) e, in particolare, in quelli industriali del « comprensorio dell'acciaio » (—29 è il coefficiente della percentuale di occupati in industrie manifatturiere e miniere) e a Collesalvetti, dove è sviluppata l'industria edile (si veda il coefficiente negativo delle grandi aziende edili). La relazione positiva con l'indice di sviluppo economico individua la maggiore forza del PSDI nel comune industriale di San Vincenzo e in quello terziario di Portoferraio, nel quale, a differenza degli altri comuni elbani, si riscontrano livelli di istruzione più elevati. Anche in questa provincia dunque non è possibile individuare una chiara configurazione sociologica dell'elettorato del PSDI; l'unica caratteristica comune a tutte le zone di maggior forza socialdemocratica è quella di un'economia almeno parzialmente turistica.

Il voto socialdemocratico nella provincia di Pisa presenta una fisionomia coerente di partito urbano, alfabetizzato, favorito dalle zone di incremento demografico e dai contesti industriali e terziari (come mo-

Tab. 5 - Il voto del Partito Socialdemocratico nei comuni delle province toscane.

GROSSETO		PISA	
<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Istruzione</i>	<i>Struttura occupazionale</i>	
+29 imprend.	+72 elemen.	+53 oc.prim.	
+27 di.ma.mi.	+38 analfabeti	+57 serv.occ.	
+19 burocrati	<i>Sviluppo economico</i>	+44 imprend.	
	+47 svil.ec.	+31 di.ma.mi.	
<i>Movimento demografico</i>		<i>Istruzione</i>	
+39 emigrati	<i>Struttura occupazionale</i>	—28 analfabeti	
<i>Sottosviluppo economico</i>	—29 ma.mi.occ.	<i>Movimento demografico</i>	
—34 svil.ec.	—19 dim.edi.	—25 emigrati	
<i>Istruzione</i>		<i>Urbanizzazione</i>	
—26 senza titolo		+19 capoluogo	
MASSA-CARRARA		PISTOIA	
<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Ruralità</i>	<i>Movimento demografico</i>	
+65 dim.edi.	+39 posto	+39 emigrati	
—57 braccianti	—24 capoluogo	<i>Sviluppo economico</i>	
—27 dim.co.b.	<i>Istruzione</i>	+24 reddito	
+11 di.ma.mi.	+32 laurea	<i>Istruzione</i>	
<i>Movimento demografico</i>	—13 analfabeti	—25 analfabeti	
—12 espatriati	<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Ruralità</i>	
<i>Istruzione</i>	—31 dim.co.b.	—16 densità	
+27 elemen.	<i>Movimento demografico</i>		
	—07 espatriati		
FIRENZE		AREZZO	
<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Istruzione</i>	<i>Struttura occupazionale</i>	
—35 braccianti	+49 elemen.	+50 case vecchie	
+26 burocrati	+21 laurea	<i>Sviluppo economico</i>	
<i>Istruzione</i>	<i>Ruralità</i>	+24 reddito	
—30 analfabeti	—17 case nuove	<i>Struttura occupazionale</i>	
<i>Movimento demografico</i>	—17 densità	—20 di.ma.mi.	
—19 incr.den.	<i>Struttura occupazionale</i>	—12 dim.co.b.	
	—16 dim.edi.		
	—12 col.dir.		

strano i seguenti coefficienti: % analfabeti, —28; % emigrati in altri comuni italiani, —25; % residenti nel centro del comune, +19). L'unica nota di dissonanza, in un quadro così insolitamente omogeneo, è quella costituita dall'alto coefficiente degli occupati nel settore primario, dovuto al fatto che il PSDI ha qui la sua roccaforte, per altro isolata, nel comune agricolo di Chianni. A parte questo, però, la sua configurazione urbana e industriale-terziaria è abbastanza chiaramente delineata.

In provincia di Massa, analogamente a quanto accade per il PSI, anche il PSDI mantiene le sue, ormai remotissime, origini di partito nato come espressione della classe operaia (+65 numero medio di addetti per unità locale nell'edilizia, +11 numero medio di addetti per unità locale in industrie manifatturiere e miniere); mentre appare collegato negativamente con le economie sia agricole (—57 % braccianti) che terziarie (—27 numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni). La relazione negativa con gli espatriati è attribuibile alle loro alte percentuali nei comuni di Filattiera, Bagnone e Comano dove il PSDI è molto debole. Un'influenza positiva viene invece esercitata dal livello di istruzione elementare che, verosimilmente, è il più diffuso tra i dipendenti dell'industria.

Fortemente contraddittorio appare il voto del PSDI nella provincia di Lucca; i socialdemocratici raccolgono le maggiori percentuali in alcuni comuni dell'alta Garfagnana, a Bagni di Lucca e a Villa Basilica, tutti di modeste dimensioni e poco urbanizzati (individuati dai seguenti coefficienti: m² di superficie abitativa pro-capite, +.39; % residenti nel centro del comune, —24; numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni, —.31); ma, soprattutto quelli dell'alta Garfagnana, con basso analfabetismo. Il coefficiente positivo della percentuale di laureati è dovuto al fatto che il partito ottiene percentuali superiori alla media provinciale (anche se molto inferiori a quelle finora esaminate) nei comuni urbani di Lucca e Forte dei Marmi; mentre è debolissimo nei comuni con più forte emigrazione. Il coefficiente negativo delle grandi aziende commerciali, bancarie e assicurative mostra come non sempre i contesti terziari siano favorevoli ai partiti più piccoli: il PSDI è, infatti, forte prevalentemente nei piccoli comuni industriali (ottenendovi percentuali superiori al 3%), mentre lo è solo nei due comuni terziari di cui si è detto, ed è invece debole in tutti i ricchi comuni terziari della Versilia e in quelli, in fase di grande sviluppo economico e urbano, di Capannori, Altopascio e Porcari.

Nella provincia di Pistoia l'area socialdemocratica è costituita dai comuni occidentali e nord-occidentali. Si tratta di comuni geograficamente contigui ma eterogenei dal punto di vista delle caratteristiche socio-economiche; come appare anche dai risultati della regressione: un'influenza positiva viene, infatti, esercitata dall'emigrazione, ma anche dal reddito

pro capite; due variabili che generalmente vanno in senso contrario. Ciò è dovuto al fatto che il PSDI registra alte percentuali sia in comuni come Buggiano, Piteglio e Chiesina Uzzanese con forte pendolarità per motivi di lavoro verso i comuni vicini; sia in alcuni comuni con alto reddito *pro capite* come Montecatini Terme, Pescia e San Marcello. L'unica variabile che sembra discriminare nettamente tra le aree di forza e quelle di debolezza socialdemocratica, ma che entra solo al terzo passo della regressione, è la percentuale di analfabeti che è alta in quasi tutti i comuni con un debole PSDI e bassa in quelli dove il partito è forte. Il coefficiente negativo della densità di abitanti è, infine, dovuto allo scarso successo del partito nel piccolo, ma densamente popolato, comune di Agliana.

I socialdemocratici della provincia di Firenze hanno caratteristiche solo parzialmente urbane; il partito è, infatti, forte nel comune capoluogo (individuato dal coefficiente positivo degli addetti alla Pubblica Amministrazione), in alcuni comuni della cintura (Scandicci e Signa) e in alcuni del Valdarno alto; ma anche in certi comuni del Mugello e della Romagna toscana. L'area di maggior debolezza è invece quella costituita dai comuni agricoli, o parzialmente agricoli, a Sud della provincia; più esattamente della Val d'Elsa, della Val di Pesa e del Chianti (—,35 % braccianti); sono tra l'altro questi i comuni dove si registrano le più alte percentuali di analfabeti (variabile che ha, infatti, un coefficiente alto e negativo); tali percentuali sono invece basse a Firenze, Scandicci, Signa e Borgo S. Lorenzo dove il PSDI è piuttosto forte. Il coefficiente negativo della variazione della popolazione dal 1961 al 1971 individua la quota non urbana del voto socialdemocratico, che, tranne le poche eccezioni di cui si è fatta menzione, è forte in comuni che hanno subito decrementi demografici o incrementi minimi.

I punti di forza socialdemocratici della provincia di Arezzo sono costituiti da comuni sparsi, eterogenei dal punto di vista della struttura economica (Subbiano, Stia, Sansepolcro, Capolona, Laterina e Montevarchi sono comuni industriali; mentre Loro Ciuffenna, Talla, Poppi, Chiusi della Verna e Monterchi hanno un'economia mista agricola-industriale-terziaria e infine Badia Tedalda ha un'economia completamente agricola). Questi comuni si presentano invece molto più omogenei dal punto di vista di quelle che, un po' impropriamente, possiamo chiamare caratteristiche socio-culturali. Si tratta, infatti, con le uniche eccezioni di Montevarchi e Sansepolcro, di comuni piccoli e con bassa densità di abitanti (individuati dai coefficienti negativi della percentuale di vani costruiti dopo il 1960 e della densità di abitanti per Km²); lo scarso insediamento urbano del partito è messo in luce anche dal coefficiente alto e positivo dei residenti con licenza elementare, la cui percentuale è molto alta a Subbiano, che, con il suo 6,6% di voti PSDI, costituisce la vera rocca-

90

forte aretina del partito. Infine il coefficiente positivo della percentuale di laureati individua i due comuni urbani di Montevarchi e Sansepolcro.

In provincia di Siena il PSDI ha caratteristiche prevalentemente rurali (individuate dall'alto coefficiente positivo, +,50, delle case costruite prima del 1919): esso raggiunge le massime percentuali nei comuni di Radicondoli e Trequanda; ed è relativamente forte nei comuni, sempre agricoli, di Casole d'Elsa e Chiusdino, in quelli ad economia mista agricola-industriale-terziaria di S. Gimignano e Montepulciano e in quello terziario di Chianciano Terme. È a questi ultimi tre, e soprattutto all'ultimo, che si deve il coefficiente alto e positivo del reddito *pro capite*. Infine il coefficiente negativo del numero medio di addetti per unità locale in industrie manifatturiere e miniere è dovuto alla debolezza del partito nei comuni industriali della Val d'Elsa e in quelli di Rapolano, Sinalunga e Torrita di Siena; e quello del numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni alla debolezza nei comuni terziari di Siena e Chiusi.

IL VOTO DEL PARTITO REPUBBLICANO

Il Partito Repubblicano viene connotato dall'equazione di regressione come partito essenzialmente urbano. Tale è, infatti, l'indicazione che forniscono i coefficienti della percentuale degli analfabeti (—,25) e di quella dei diplomati (+,18): negativo il primo, positivo il secondo.

% voti al PRI nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

ISTRUZIONE	
—,25	% analfabeti
+ ,18	% residenti con diploma di scuola media superiore
STRUTTURA OCCUPAZIONALE	
—,33	% operai
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	
—,24	% emigrati per motivi di lavoro in altri comuni italiani
+ ,15	% emigrati all'estero per motivi di lavoro

(PRI-1)

Nel contesto toscano gli analfabeti, in quanto più frequenti nelle campagne, sono da considerarsi un indicatore di ruralità; al contrario, la percentuale dei diplomati, più alta nelle città che offrono maggiori op-

portunità scolastiche, costituisce un indicatore di urbanizzazione. Tale immagine urbana appare confermata anche dal coefficiente negativo degli emigrati in altri comuni italiani, variabile che assume i valori massimi nelle zone sottosviluppate e quelli minimi nelle zone urbane con più alti livelli di benessere e che di conseguenza offrono più ampie possibilità di lavoro.

Il coefficiente positivo degli espatriati non costituisce una deroga vera e propria al quadro che siamo andati fin qui delineando; esso, infatti, individua le tradizionali aree elettorali del PRI: in primo luogo quindi la provincia di Massa-Carrara dove è famosa la tradizione anarchico-republicana dei cavatori di marmo e dove è alta la percentuale degli emigrati all'estero; ed in secondo luogo la provincia di Grosseto, altra tradizionale area di forza repubblicana, dove si registra un'alta percentuale di espatriati soprattutto nel comune che costituisce una delle più salde e forti basi del partito: l'Argentario.

Dal punto di vista della configurazione economica l'unico indizio fornitoci dall'equazione di regressione è l'influenza negativa esercitata dalla presenza del proletariato industriale (-0,33 % operai); fenomeno facilmente spiegabile se si considera: 1) la natura urbana del partito ed il fatto che i grossi centri sono prevalentemente terziari o al massimo terziari-industriali ma, quasi mai, totalmente industriali; 2) che nei centri piccoli e medi ad economia industriale domina incontrastato il PCI che lascia poco spazio a tutti gli altri partiti e pochissimo a quelli più piccoli d'opinione.

La natura urbana e, perché urbana, terziaria del PRI è dimostrata dal fatto che il partito ottiene le massime percentuali nei comuni delle fasce più popolose (da 50.000 a 100.000 ed oltre i 100.000 abitanti), dalla sua maggior forza nei comuni ad economia terziaria e terziaria industriale e dalla corrispondente debolezza in quelli industriali ed agricoli ed infine dalla relazione esistente tra sviluppo demografico e sviluppo terziario cui avevamo sopra accennato⁽¹⁾.

Questa relazione tra voto al partito e sviluppo urbano e terziario non sembra però riscontrabile nelle tradizionali aree repubblicane ed è da attribuire alle aree di nuova acquisizione⁽²⁾. E poiché sono le caratteristiche socio-economiche di queste, più che quelle delle aree tradizionali, ad essere valorizzate dall'equazione di regressione, ciò porta a concludere che il PRI si è ormai molto allontanato da quelle che erano le sue, se pur remotissime, origini di partito di massa (almeno limitatamente al caso toscano) per assumere sempre più nettamente quelle di partito urbano di opinione. Che questo processo di trasformazione non

⁽¹⁾ Cfr. *Il voto in Toscana*, cit. p. 71.

⁽²⁾ Cfr. *Il comportamento elettorale in Toscana*, cit., p. XLIV, relativamente al 1972.

sia del tutto compiuto, lo mostrano le alte percentuali che ancora ottiene in alcuni Comuni del Carrarese e del Grossetano; ma è fuori dubbio che sia un processo irreversibile data la notevole contrazione che vanno subendo tali aree e la corrispondente espansione del PRI nei comuni capoluogo⁽³⁾.

Tab. 6 - Il voto del Partito Repubblicano nei comuni delle province toscane.

GROSSETO	LIVORNO	PISA
Movimento demografico	Istruzione	Struttura occupazionale
+ 69 espatriati	+ 53 diplomati	+ 30 co.ba.occ.
- 27 emigrati	Urbanizzazione	+ 16 dim.ser.
Struttura occupazionale	+ 36 case nuove	+ 13 burocrati
+ 37 dim.co.b.	Struttura occupazionale	Sviluppo economico
+ 11 mami.occ.	+ 24 co.ba.occ.	+ 17 reddito
MASSA-CARRARA	LUCCA	PISTOIA
Istruzione	Istruzione	Struttura occupazionale
+ 32 laurea	+ 50 diploma	+ 45 co.ba.occ.
Movimento demografico	Struttura occupazionale	+ 43 burocrati
- 48 emigrati	- 42 dim.co.b.	Urbanizzazione
Struttura occupazionale	Ruralità	+ 20 affitto
- 25 di.mami.	+ 26 posto	+ 10 urbaniz.
- 23 dim.edi.	Movimento demografico	Sviluppo economico
	- 28 emigrati	+ 10 svil.ec.
FIRENZE	AREZZO	SIENA
Istruzione	Istruzione	Istruzione
+ 49 laurea	+ 42 media inf.	+ 58 diploma
- 27 analfabeti	- 26 analfabeti	Urbanizzazione
Movimento demografico	Urbanizzazione	+ 26 affitto
+ 32 emigrati	- 22 densità	Struttura occupazionale
Struttura occupazionale	+ 20 capoluogo	+ 24 burocrati
+ 20 burocrati	+ 20 affitto	
- 11 di.mami.	Movimento demografico	
+ 08 dim.co.b.	- 15 emigrati	
Sottosviluppo economico	Struttura occupazionale	
- 14 reddito	+ 06 dim.co.b.	

⁽³⁾ Questo contraddice, almeno limitatamente al caso del PRI toscano, quanto afferma G. ZINGONE, *op. cit.*, p. 211.

L'esame del voto repubblicano all'interno di ogni singola provincia conferma quanto si è detto. Osservando la Tab. 6, dove sono riportate le relative equazioni di regressione, si nota che il gruppo che più spesso compare al primo posto è quello dell'Istruzione (sei provincie su nove), che configura sempre relazioni positive (i coefficienti oscillano da un massimo di +.58 ad un minimo di +.32) tra i più elevati livelli di istruzione (in due casi la percentuale dei laureati, in tre quella dei diplomati ed in uno quella degli aventi la licenza media inferiore) ed il voto repubblicano, e corrispondenti relazioni negative tra questo e l'analfabetismo. Gli alti livelli d'istruzione, come si è più volte ripetuto nel corso di questa analisi, sono un indicatore di urbanizzazione; anzi a nostro avviso il migliore indicatore di una realtà urbana. Se, infatti, un paese di pochi abitanti ma di altrettanto limitata superficie può avere un'alta densità di popolazione, o se un centro rurale di poche case che acquista nel giro di pochi anni le dimensioni di un paese, può avere una notevole percentuale di case di recente costruzione e quindi dotato di tutti i *comforts* moderni; assai meno probabile mi sembra che un simile tipo di comuni possa esser dotato dei vari tipi di scuola superiore. In questo senso si può dire che la presenza di alti livelli d'istruzione costituisce un indicatore di una realtà urbana che si è consolidata da tempo. L'unico indicatore di pari validità, almeno tra quelli a nostra disposizione, ci sembra essere la percentuale di occupati nella pubblica amministrazione, che individua inevitabilmente comuni di notevole importanza amministrativa.

Ritornando alla Tab. 6 e tenendo presente quanto si è appena detto, si può notare come le caratteristiche urbane del PRI siano immediatamente individuabili anche nelle due equazioni (di Pisa e Pistoia) dove al primo posto compare il gruppo *Struttura occupazionale*, che evidenzia la relazione positiva tra il voto repubblicano ed i contesti terziari di tipo sia pubblico che privato (si tenga presente che la maggior parte dei grossi comuni presenta una struttura economica di tipo terziario-industriale).

La provenienza dell'elettorato repubblicano dagli ambienti economicamente sviluppati, urbani e terziari è confermata dall'insieme dei coefficienti riportati nella tavola; in essa compaiono solo poche note che non concordano con il quadro d'insieme. Sulle ragioni di queste discordanze parleremo di volta in volta a proposito delle singole provincie.

Cominciamo quindi con la più macroscopica di tali discordanze: il coefficiente positivo degli espatriati, che è il più alto di tutti quelli presenti nell'equazione di regressione della provincia di Grosseto. In questa provincia ci sono due comuni di eccezionale forza repubblicana: il Monte Argentario (17,5%) e Massa Marittima (12%). Si tratta di due comuni entrambi molto popolosi, ma molto diversi per quanto concerne le caratteristiche socio-economiche, essendo il primo completamente ter-

ziario (+.37 numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni) ed il secondo industriale (+.11 % occupati in industrie manifatturiere e miniere). L'alto coefficiente dell'indicatore del terziario è però giustificato anche dal fatto che il PRI ottiene alte percentuali (benché inferiori a quelle dei due comuni di cui si è detto) in tutti i grossi comuni costieri a forte presenza terziaria: Grosseto, Orbetello, Castiglione della Pescaia e Follonica. Le variabili del gruppo *Movimento demografico* paradosalmente individuano e rafforzano il volto urbano del PRI: il coefficiente positivo degli espatriati sottolinea la forza repubblicana nel solo comune dell'Argentario, dove è molto alta la percentuale degli emigrati all'estero; ha invece un significato più generale il coefficiente negativo degli emigrati in altri comuni italiani; essi sono, infatti, numerosi nei comuni dell'Amiata ed in genere in quelli agricoli della Maremma che sono i meno favorevoli per il PRI e tra i più arretrati di tutta la provincia. Anche nel Grossetano, dunque, nonostante le apparenze, il PRI si qualifica per prima cosa come il partito dell'area urbana.

Un'analoga provenienza è rilevabile per l'elettorato repubblicano della provincia di Livorno (+.53 % residenti con licenza media superiore, +.36 % vani costruiti dopo il 1960): andando, ad esaminare la geografia elettorale del partito si osserva che i punti di maggiore forza sono costituiti dai due comuni terziari di Livorno e Portoferraio, seguiti dagli altri due grossi comuni costieri di Piombino e Rosignano.

L'area elettorale repubblicana, nella provincia di Pisa è costituita dai comuni costieri di Vecchiano, Pisa e San Giuliano Terme, che sono tra i più ricchi della zona; vi si registrano, infatti, alti redditi *pro capite* e un'economia a larga base terziaria.

Anche nella provincia di Massa, che è quella tradizionalmente tipica del voto repubblicano, il PRI è caratterizzato da una matrice urbana (+.32 % laureati, -48 % emigrati in altri comuni italiani); esso è, infatti, forte nei tre comuni costieri di Carrara (12,4%), Massa (5,7%) e Montignoso (3,5%). La tradizionale matrice operaia, legata alla tradizione anarco-repubblicana dei cavatori di marmo del Carrarese, sembra invece in declino (-25 numero medio di addetti per unità locale in industrie manifatturiere e miniere, -23 numero medio di addetti per unità locale nell'edilizia). Si constata cioè che se la tradizione repubblicana è rimasta, come rivelano le alte percentuali del partito (soprattutto a Carrara), essa non è più verosimilmente dovuta alla categoria dei cavatori ma ad altri strati sociali. D'altra parte gli altri tre comuni dove il PRI raggiunge alte percentuali (Pontremoli, Comano e Fosdinovo) non possono certo essere definiti industriali. Appare così chiaramente che il PRI va ormai ovunque, anche nelle sue stesse aree tradizionali, trasformandosi in un partito urbano e terziario.

Stranamente ibrida appare la struttura del voto repubblicano in

provincia di Lucca; ciononostante anche qui sembra prevalere la componente urbana individuata dall'alto coefficiente positivo della percentuale dei diplomati, che rispecchia la maggior forza del partito nel capoluogo e nei grossi comuni della Versilia di Forte dei Marmi, Pietrasanta, Viareggio e Seravezza. Tale carattere urbano, mentre viene confermato dal coefficiente negativo degli emigrati, è però contraddetto da quello positivo dei metri quadrati di superficie abitativa *pro capite* e da quello negativo del numero medio di occupati per unità locale in commercio, banche e assicurazioni. Questi sono determinati dal fatto che il PRI, benché generalmente forte nelle aree urbane, raggiunge però le massime percentuali in due piccoli comuni: Villa Collemandina (8,1%) e Bagni di Lucca (6,1%). Questi due casi atipici inquinano l'immagine urbana del partito, ma forse costituiscono gli ultimi residui di un partito repubblicano di massa.

Nessun problema presenta invece l'interpretazione del voto repubblicano nella provincia di Pistoia. L'equazione di regressione, infatti, individua le caratteristiche coerenti di un partito urbano e terziario tipico delle aree economicamente sviluppate.

Stranamente anche il PRI della provincia di Firenze presenta, come quello di Lucca un aspetto bifronte: da una parte quello di un partito urbano e terziario tipico delle aree sviluppate (+.49 % laureati, -.27 % analfabeti, +.20 % occupati nella pubblica amministrazione, +.08 % numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni), dall'altra quella di un partito proveniente dalle aree arretrate (-.14 reddito *pro capite*) in decremento demografico (+.32 % emigrati in altri comuni italiani). Questa insolita combinazione è dovuta al fatto che il partito ottiene le percentuali massime in due comuni totalmente eterogenei: il capoluogo, che costituisce un'area di recente acquisizione e dove il PRI ha le caratteristiche urbane e terziarie proprie dei partiti di opiblicane; si tratta, infatti, di un paese, appartenente alla comunità montana della Romagna Toscana, che conserva analogamente alle province romane una antica tradizione repubblicana. Palazzuolo sul Senio è inoltre nella provincia di Firenze il comune con la massima percentuale di emigrati e con uno dei redditi *pro capite* più bassi.

Generalmente debole in tutta la provincia di Arezzo, il PRI presenta però anche qui, sebbene meno nettamente del solito, una configurazione urbana. Il partito è forte in particolar modo a Sansepolcro, ma anche nel capoluogo ed in altri grossi comuni come Bibbiena e San Giovanni Valdarno. L'unica nota di disaccordo con tale immagine urbana è il coefficiente negativo della densità di abitanti probabilmente dovuto alla debolezza nei restanti comuni del Valdarno, che costituisce l'area più densamente popolata della provincia. Il PRI aretino è invece scarsamente identificabile dal punto di vista delle caratteristiche socio-economiche in

quanto nell'equazione compare un'unica variabile di questo tipo, il numero medio di addetti per unità locale in commercio, banche e assicurazioni, che è anche quella con il coefficiente più basso.

Totalmente urbano si presenta il PRI della provincia di Siena, che supera il 3% solo nel capoluogo (3,2%) mentre in tutti gli altri comuni non va oltre il 2%. L'equazione di regressione evidenzia molto chiaramente questa immagine del partito e dopo quanto detto finora non necessita di ulteriori commenti.

IL VOTO DEL PARTITO LIBERALE

Debolissimo in tutta la Toscana, dove la sua percentuale regionale è inferiore alla metà di quella nazionale (0,6% contro 1,3%), il Partito Liberale difende un po' meglio le sue posizioni nelle zone più sviluppate, dove si registra una più forte presenza del settore terziario, sia pubblico che privato (*), e che generalmente coincidono con i comuni più grandi.

% voti al PLI nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

ISTRUZIONE	+ .37	% laureati
	-.14	% analfabeti
STRUTTURA OCCUPAZIONALE	+ .30	% occupati nella Pubblica Amministrazione
	+ .13	% occupati in commercio, banche e assicurazioni
SVILUPPO ECONOMICO	-.24	% abitazioni con riscaldamento
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	-.17	% emigrati in altri comuni italiani per motivi di lavoro

(PLI-1)

Queste caratteristiche vengono chiaramente evidenziate nell'equazione di regressione dai coefficienti alti e positivi dei laureati, degli occupati nella Pubblica Amministrazione e degli occupati in commercio, banche e assicurazioni, e da quelli negativi degli analfabeti e degli emigrati per motivi di lavoro. Apparentemente in contraddizione con la connotazione

(*) Cfr. *Il voto in Toscana*, cit., p. 71. Il partito ottiene le più alte percentuali nei comuni da 50.000 a 100.000 abitanti e in quelli oltre i 100.000; per quanto riguarda le classi di attività economica i comuni più favorevoli sono quelli terziari (0,9%) seguiti dai terziari-industriali (0,6%).

urbana e terziaria che si è fin qui delineata del voto liberale, sembrerebbe il coefficiente negativo delle abitazioni fornite di riscaldamento; che è attribuibile al fatto che, in assoluto, le più alte percentuali vengono raggiunte dal Pli in alcuni comuni dell'Isola d'Elba, e, soprattutto, a Capraia. Si tratta di comuni poco sviluppati dal punto di vista economico, ma, ciononostante, ad economia prevalentemente terziaria; ciò fa sì che essi siano già ben rappresentati dalle variabili relative al terziario che sono presenti nell'equazione e che da sole, però, non individuerrebbero la loro arretratezza economica.

Anche la Tab. 7, dove sono riportate le equazioni di regressione relative alle singole province, fornisce nel suo insieme l'immagine di un partito urbano. Il gruppo di variabili che più spesso occupa la prima posizione (Livorno, Pisa, Pistoia, Firenze, Siena) è — analogamente a quanto si era visto per il Pri — quello dell'Istruzione, che individua relazioni positive tra voto liberale e i più alti titoli di studio (laurea e diploma) e invece relazioni negative con la presenza di studio (laurea e diploma) e di alfabeti. Nelle rimanenti quattro province compaiono al primo posto, a Grosseto, il gruppo *Urbanizzazione*, ad Arezzo, quello dello *Sviluppo economico* e, a Lucca e Massa, quello della *Struttura occupazionale*, che individua in entrambi i casi l'influenza positiva esercitata dai contesti terziari e burocratici.

Il quadro di insieme fornito dalla Tab. 7 presenta però alcuni punti di netta discontinuità: si tratta in primo luogo delle due equazioni delle province di Livorno e Massa, dove compare il gruppo *Ruralità* e, per quanto riguarda la seconda, una relazione positiva con gli alfabeti senza titolo di studio e con i coltivatori diretti. Altre note di discordanza meno grave, in quanto riconducibili a cause più circoscritte, sono rappresentate dalla relazione negativa con il reddito *pro capite*, nella provincia di Firenze, e da quella positiva con gli emigrati, nella provincia di Siena. Ma vediamo con ordine le ragioni di tali discordanze.

In provincia di Livorno il voto liberale appare collegato negativamente con qualsiasi tipo di presenza industriale (—26 è il coefficiente degli occupati in industrie manifatturiere e miniere, e —24 quello del numero medio di addetti per unità locale nell'edilizia): esso è, infatti, al di sotto dell'0,5% in tutti i comuni industriali continentali, con l'unica eccezione del capoluogo. In realtà gli unici due comuni dove si hanno percentuali un po' più alte (al di sopra dell'1,5%) sono: Portoferraio, Marciana, Campo nell'Elba e Capraia; in quest'ultima il Pli raggiunge la massima quota regionale (2,2%). Il coefficiente positivo dei laureati e degli occupati, che normalmente vengono interpretati come indicatori di urbanizzazione e sviluppo, in questo caso hanno invece un significato del tutto atipico: sono, infatti, determinati dal raggiungere alte percentuali nell'isola della Capraia, piccolissimo centro terziario — ma più

esattamente burocratico — dove le attività dei più sono collegate alla presenza della casa di pena; e dove solo di recente si è sviluppato un certo turismo. È quindi per necessità amministrative che i laureati sono molti come pure i residenti occupati. In provincia di Livorno il Pli non è quindi, come sembrava a prima vista, un partito urbano; e questo è

TAB. 7 - Il voto del Partito Liberale nei comuni delle province toscane.

GROSSETO	LIVORNO	PISA
<i>Urbanizzazione</i>	<i>Istruzione</i>	<i>Istruzione</i>
+46 case nuove	+48 laurea	+69 diploma
<i>Movimento demografico</i>	<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Movimento demografico</i>
—23 emigrati	—26 ma.mi.occ.	—40 emigrati
<i>Struttura occupazionale</i>	—24 dim.edi.	—41 incr.dem.
—29 ma.mi.occ.	+16 occupati	<i>Struttura occupazionale</i>
+16 burocrati	<i>Ruralità</i>	—20 di.ma.mi.
	+11 proprietà	
	—10 densità	
MASSA-CARRARA	LUCCA	PISTOIA
<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Struttura occupazionale</i>	<i>Istruzione</i>
+71 burocrati	+44 tecnocrati	+50 laurea
+30 col.dir.	+12 burocrati	<i>Struttura occupazionale</i>
+26 dim.co.b.	+09 co.ba.occ.	+51 di.ma.mi.
<i>Ruralità</i>	<i>Urbanizzazione</i>	—26 braccianti
+62 case vecchie	—18 case vecchie	—26 operai
<i>Istruzione</i>	<i>Movimento demografico</i>	<i>Movimento demografico</i>
+52 senza titolo	—18 emigrati	—41 emigrati
	<i>Istruzione</i>	
	—20 senza titolo	
FIRENZE	AREZZO	SIENA
<i>Istruzione</i>	<i>Sviluppo economico</i>	<i>Istruzione</i>
+60 laurea	+31 svil.ec.	+64 laurea
—13 analfabeti	<i>Istruzione</i>	<i>Movimento demografico</i>
<i>Struttura occupazionale</i>	+28 laurea	+22 emigrati
+36 burocrati	—15 analfabeti	<i>Urbanizzazione</i>
<i>Sottosviluppo economico</i>	<i>Urbanizzazione</i>	+13 capoluogo
—20 reddito	+19 case nuove	<i>Struttura occupazionale</i>
	<i>Struttura occupazionale</i>	—07 ma.mi.occ.
	+18 burocrati	
	+17 di.ma.mi.	

confermato dalla presenza del coefficiente positivo delle abitazioni in proprietà, e da quello negativo della densità. Ciò non toglie che il contesto terziario con alti livelli di istruzione rimanga determinante per il Partito Liberale.

In provincia di Massa il voto del PLI presenta contemporaneamente caratteristiche urbane-terziarie e agricole-rurali. In effetti il partito ha il suo punto di forza nel comune agricolo di Comano (1,9%) individuato dai coefficienti positivi dei coltivatori diretti, dei vani costruiti prima del 1919 e degli alfabeti senza titolo di studio. Per il resto il PLI raggiunge le percentuali più alte a Carrara (come mostra l'altro coefficiente positivo della percentuale di occupati nella Pubblica Amministrazione, variabile che è però alta anche a Comano) e in una serie di comuni terziari e ad economia mista agricola-industriale-terziaria (si veda la relazione positiva col numero medio di occupati per unità locale in commercio, banche e assicurazioni).

Dopo aver esaminato le discordanze più macroscopiche, vediamo adesso quelle minori: il coefficiente negativo del reddito *pro capite* nella provincia di Firenze è dovuto al fatto che il PLI ottiene le percentuali più alte, oltre che nei comuni urbani di Firenze, Fiesole e Vaglia, in quelli montani e arretrati della Romagna Toscana. Mentre i primi sono rappresentati dai coefficienti positivi dei laureati e degli occupati nella Pubblica Amministrazione, i secondi sono appunto individuati dal coefficiente negativo del reddito *pro capite*. In questa provincia il PLI presenta caratteristiche molto simili a quelle del PRI. I liberali, infatti, benché a livelli inferiori, hanno una distribuzione di voti quasi uguale a quella repubblicana; come d'altra parte si può riscontrare dal confronto delle due equazioni di regressione dove compaiono le stesse variabili con lo stesso segno.

Anche in provincia di Pisa si registra una piccola discordanza con il quadro generale: il coefficiente negativo dell'indice di incremento demografico, che è però paradossalmente dovuto alla natura urbana del partito. Il PLI supera lo 0,5% solo nel capoluogo e nel grosso comune di Volterra, uno dei più popolosi della provincia. La maggior forza in questi due comuni è individuata, nell'equazione di regressione, dalla relazione stretta e positiva con i diplomati e da quella negativa con gli emigrati e con i grossi insediamenti industriali. Nel comune di Volterra si è però registrato un leggero decremento demografico, non determinato da emigrazione temporanea (cioè da persone che vanno a lavorare altrove pur mantenendo qui la loro residenza) ma, probabilmente, da uno spostamento definitivo di popolazione; in questo sta la ragione del coefficiente negativo dell'incremento demografico.

Del tutto circoscritta è, nella provincia di Siena, la causa del coefficiente positivo della percentuale di emigrati, dovuto all'alto valore che

tale variabile raggiunge a Monticiano, uno dei cinque comuni dove il PLI supera lo 0,5%. Per il resto però il partito presenta una connotazione nettamente urbana: pur essendo infatti debolissimo in tutta la provincia, lo è meno a Siena e nel grosso comune di Montalcino, che sono individuati dal coefficiente positivo dei laureati; mentre quello dei residenti nel centro del comune individua, oltre al capoluogo, il piccolo comune di Castiglion d'Orcia. Infine il coefficiente positivo degli occupati in industrie manifatturiere e miniere rispecchia la debolezza del partito in tutti i comuni industriali.

Nessun problema di interpretazione sorge invece per quanto riguarda le equazioni di regressione delle province di Grosseto, Lucca, Pistoia e Arezzo che forniscono una chiara immagine urbana e terziaria dell'elettorato liberale.

IL VOTO DELLA DESTRA NAZIONALE

Il voto della Destra Nazionale si configura come voto essenzialmente urbano, come viene messo in evidenza dall'alto coefficiente positivo della percentuale di occupati nella Pubblica Amministrazione; è nelle città, infatti, e — come si è già detto — soprattutto nei capoluoghi che risiede la maggior parte di questa categoria di lavoratori.

% voti al MSI-DN nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

ISTRUZIONE	
—,18	% analfabeti
STRUTTURA OCCUPAZIONALE	
+ ,29	% residenti in cerca di prima occupazione
+ ,28	% occupati nella Pubblica Amministrazione
+ ,28	% occupati in commercio, banche e assicurazioni
—,13	numero medio di addetti per unità locali in industrie manifatturiere e miniere

(MSI-DN-1)

Una conferma di ciò è fornita dagli stessi dati elettorali; il MSI-DN raccoglie le sue più alte percentuali nei capoluoghi di provincia (in tutti, esclusa Pistoia, supera la sua media regionale) e, in genere, nei grossi centri compresi nella fascia da 50.000 a 100.000 abitanti e oltre i 100.000 abitanti⁽²⁵⁾. La natura urbana del partito viene ribadita anche dal coef-

⁽²⁵⁾ Cfr. *Il voto in Toscana*, p. 71.

ficiente negativo degli analfabeti, che individua la debolezza dell'estrema destra nei comuni delle province di Siena e di Arezzo, dove si registrano le più alte percentuali di analfabetismo; mentre la situazione è del tutto opposta nelle province di Lucca e Pisa, fortemente alfabetizzate e con un forte MSI-DN.

Dal punto di vista della struttura economica la Destra Nazionale appare avvantaggiata dai contesti terziari come mostra — oltre al coefficiente dei burocrati — quello alto e positivo degli occupati in commercio, banche e assicurazioni; mentre la presenza dei grandi insediamenti industriali, e di conseguenza di un alto numero di operai, incide invece negativamente sui successi del partito (si veda il coefficiente negativo del numero medio di addetti per unità locale in industrie manifatturiere e miniere).

Resta infine da esaminare il coefficiente positivo della popolazione in cerca di prima occupazione, che è dovuto alla distribuzione geografica dei voti del MSI-DN; il quale, è vero, raccoglie percentuali alte nei capoluoghi di provincia, ma, a parte questi, ha le sue aree di maggiore forza nelle province più povere: Pisa, Grosseto e Lucca; qui le opportunità di lavoro sono minori e l'attesa del primo impiego è quindi mediamente più lunga.

La regressione impostata sui voti del MSI-DN nel 1972 produce una equazione quasi identica a quella del 1976; ciò evidenzia la stabilità delle caratteristiche dell'elettorato del partito nonostante il drastico declino numerico. Tale elettorato sembra essere il risultato di tre diverse componenti sociologiche: una urbana, una terziaria-burocraica e infine di un certo sottosviluppo economico. Il maggiore o minore successo della destra dipende dal modo in cui questi tre fattori si combinano. Balza agli occhi a questo punto l'analogia tra le caratteristiche sociologiche del voto MSI-DN in Toscana e quelle dello stesso partito nel Sud dell'Italia dove — come hanno rilevato alcuni autori — i contesti più favorevoli sono quelli delle grandi città terziarie meridionali. In queste si combina la forte presenza delle due classi — o come preferisce chiamarle Sylos Labini « quasi-classi » — che in varie occasioni si sono rivelate le più sensibili al richiamo della destra: il sottoproletariato urbano e la piccola borghesia, in particolare quella del pubblico impiego⁽³⁶⁾. Teniamo però a precisare che l'analogia tra il caso toscano e quello meridionale è relativa solo alla qualità delle componenti e non certo alla quantità; né ci sfugge che la quantità incide sull'aspetto qualitativo dei fenomeni.

Che sia effettivamente una combinazione dei tre fattori sopra citati

⁽³⁶⁾ Cfr. A. SPREAFICO, *Risultati elettorali ed evoluzione del sistema partitico*, in M. Caciagli e A. Spreafico (a cura di), *Un sistema politico alla prova*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 25-83, a pp. 49-60. P. SYLOS LABINI, *Saggio sulle classi sociali*, Bari, Laterza, 1976.

a determinare il voto dell'estrema destra, si può riscontrare anche dai risultati della Tab. 8, dove sono riportate le equazioni di regressione del voto missino nelle singole province. Ad eccezione dei casi di Grosseto e Livorno, per il resto delle province la Destra Nazionale presenta delle caratteristiche di tipo urbano e terziario inquinate dalla presenza di qualche indicatore di sottosviluppo o di ruralità.

La provincia di Grosseto costituisce, come si è detto, un'eccezione in quanto l'immagine urbana del partito è qui più nettamente delineata.

TAB. 8 - Il voto della Destra Nazionale nei comuni delle province toscane.

GROSSETO		LIVORNO		PISA	
Urbanizzazione		Struttura occupazionale		Istruzione	
-38 posto		-56 operai		+45 laurea	
+18 case nuove		-34 dim.edi.		Struttura occupazionale	
Istruzione		-16 cerc.occ.		+41 co.ba.occ.	
+45 laurea				+44 imprend.	
Struttura occupazionale				Sviluppo economico	
+33 agrari				-30 reddito	
MASSA-CARRARA		LUCCA		PISTOIA	
Struttura occupazionale		Struttura occupazionale		Struttura occupazionale	
+61 co.ba.occ.		-41 di.mami.		+61 co.ba.occ.	
+42 burocrati		Movimento demografico		+19 burocrati	
+23 operai		-26 incr.dem.		Urbanizzazione	
Movimento demografico		Istruzione		+23 urbaniz.	
+49 espatriati		-18 analfabeti		Movimento demografico	
		+16 laurea		+23 emigrati	
FIRENZE		AREZZO		SIENA	
Urbanizzazione		Struttura occupazionale		Istruzione	
+58 densità		+67 cerc.occ.		+55 diploma	
-29 capoluogo		+29 co.ba.occ.		Ruralità	
Sottosviluppo economico		+15 oc.prim.		+51 proprietà	
-66 riscal.		Movimento demografico		+17 isolati	
Struttura occupazionale		-44 emigrati		Movimento demografico	
-44 oc.prim.		Ruralità		-25 espatriati	
+23 burocrati		+22 posto		-17 incr.dem.	
				Struttura occupazionale	
				+18 co.ba.occ.	

L'urbanizzazione è, infatti, il gruppo di variabili che definisce meglio di ogni altro il voto dell'estrema destra grossetana; la quale registra le percentuali più alte nei più popolosi comuni costieri (Grosseto, Orbetello, Follonica, Argentario, Castiglione della Pescaia) che sono anche quelli dove l'edilizia si è maggiormente sviuppata negli ultimi tempi (si veda il coefficiente positivo delle case costruite dopo il 1960); ed è noto che le abitazioni di recente costruzione sono poco spaziose; il che fa sì che sia minore la superficie abitativa *pro capite*, che ha un coefficiente negativo. Legato alla natura urbana del partito è anche il coefficiente positivo dei laureati come pure quello dei dirigenti, impiegati, imprenditori e liberi professionisti dell'agricoltura: è nei centri più grossi, infatti, che si trovano i consorzi agrari, i macelli pubblici e tutti gli altri enti di questo tipo, e, in particolare, nel capoluogo si trovano tutti gli organismi aventi competenza provinciale.

L'altra eccezione, che come vedremo risulterà più apparente che sostanziale, è quella della provincia di Livorno. Qui il voto della Destra Nazionale appare collegato negativamente con qualsiasi tipo di presenza operaia: sia manifatturiera-mineraria che edile; essa ottiene le più alte percentuali nei comuni dell'Isola d'Elba e a Capraia (che hanno bassi livelli di industrializzazione), nel capoluogo e in alcuni comuni continentali caratterizzati da alte percentuali di occupati. Si può quindi ipotizzare, procedendo per esclusione, che anche in provincia di Livorno il voto di estrema destra sia avvantaggiato dai contesti terziari, come sono quelli delle isole, che però sono anche arretrati; e — in misura minore — dall'urbanizzazione, purché questa non implichi la presenza di grandi masse operaie.

Per quanto riguarda le altre province il contrasto tra urbanizzazione e sottosviluppo è in genere più facilmente individuabile. A Pisa la variabile che esercita la più alta influenza sul voto della Destra Nazionale è la percentuale di laureati, indicatore di istruzione e di urbanizzazione. Il comune di Pisa, che è tra l'altro sede di Ateneo, costituisce una delle roccaforti toscane dell'estrema destra. Qui si combinano, infatti, quelle caratteristiche urbane e terziarie che costituiscono la migliore miscela per il voto di destra e che sono individuate dall'alto coefficiente positivo degli occupati in commercio, banche e assicurazioni. Le altre variabili che compaiono nell'equazione individuano la maggior forza (ma molto inferiore a quella di Pisa) del partito in alcuni comuni sparsi della provincia: il coefficiente positivo degli imprenditori industriali individua i comuni di Castelfranco di Sotto e Casale Marittimo e quello negativo del reddito *pro capite*, quelli di Orciano, Crespina e Palaia (a Pisa città il reddito è alto, ma si ricordi che la presenza del partito nel capoluogo è già sufficientemente rappresentata dai coefficienti dei laureati e degli occupati in commercio, banche e assicurazioni).

A Massa benché predominino le caratteristiche di un partito terziario, burocratico e industriale (esso è infatti forte nel comune di Massa, che è un centro terziario-industriale, e che vede, in quanto capoluogo, una forte presenza di occupati nella burocrazia), il MSI-DN si presenta collegato positivamente con gli espatriati, indicatore di declino economico. Ciò è dovuto al fatto che gli altri due comuni nei quali il partito supera la sua media provinciale (Bagnone e Mulazzo), pur presentando caratteristiche terziarie e industriali, registrano ambedue un'alta percentuale di espatri per motivi di lavoro. Nella provincia di Massa è difficile individuare un modello unico del voto missino: se nel caso di Massa città il binomio urbanizzazione-sviluppo terziario può sembrare fortemente esplicativo, è probabile che negli altri due comuni assuma un ruolo rilevante il fattore arretratezza.

La Destra Nazionale presenta caratteristiche urbane (si veda la relazione positiva con gli alti livelli di istruzione) anche in provincia di Lucca, dove è forte soprattutto nel capoluogo e a Viareggio, i due comuni più grandi. La relazione negativa con il numero medio di occupati per unità locale in industrie manifatturiere e miniere dipende dalla debolezza del partito nei contesti industriali (in particolare Careggine e Galliciano); e infine il coefficiente negativo del numero indice della variazione della popolazione dal 1961 al 1971 è dovuto al fatto che la massima percentuale missina della provincia è quella del piccolo comune di Villa Basilica in decremento demografico.

Di nuovo urbano e terziario è il partito in provincia di Pistoia; il coefficiente positivo degli emigrati è dovuto all'alta percentuale che questi registrano a Chiesina Uzzanese, che costituisce uno dei punti di forza del partito. La sua vera roccaforte è però situata nel comune di Montecatini Terme (più dell'8%), dove il terziario è per buona parte costituito dal settore alberghiero.

Benché apparentemente contraddittoria, l'equazione di regressione del voto della Destra Nazionale nella provincia di Firenze fornisce delle utili indicazioni ad un'analisi più attenta. Innanzi tutto il coefficiente positivo della densità di abitanti (che è la prima variabile selezionata dalla procedura *stepwise*) individua quasi esclusivamente il comune capoluogo, la cui densità di abitanti è talmente alta da non essere neppure lontanamente paragonabile con quelle dei comuni cintura, che pure sono altamente urbanizzati e sviluppati, e che sono invece rappresentati dai coefficienti negativi della percentuale di residenti nel centro del comune e delle abitazioni fornite di riscaldamento: in questi comuni, infatti, la Destra Nazionale raramente supera il 2%.

Mentre risulta molto debole negli ambienti agricoli, il MSI-DN è invece avvantaggiato da quelli burocratici, come si può facilmente dedurre dal fatto che concentri i suoi successi soprattutto nel capoluogo. Più che

il tipo di economia sembra che sia la dimensione urbana quella che avvantaggia il partito.

Le caratteristiche dell'estrema destra in provincia di Arezzo risultano atipiche per effetto dell'alta percentuale raggiunta dal partito nel piccolo comune di Montemignao (dove è alta anche la percentuale dei residenti in cerca di prima occupazione), e delle percentuali alte, ma molto inferiori, raggiunte in altri comuni di modeste dimensioni e ad economia agricola (Loro Ciuffenna e Monterchi che sono individuati dai coefficienti positivi dei metri quadrati di superficie abitativa *pro capite* e degli occupati nel settore primario). Gli occupati nell'agricoltura rappresentano anche il grosso comune agricolo di Cortona; mentre il coefficiente positivo degli occupati in commercio, banche e assicurazioni individua, insieme a quello negativo degli emigrati, il comune capoluogo.

A Siena infine il MSI-DN trova il suo elettorato nei comuni terziari (la variabile occupati in commercio, banche e assicurazioni, pur avendo uno dei coefficienti più bassi, è la prima ad essere selezionata dalla procedura *stepwise*); il partito è, infatti, più forte nei comuni di Chianciano e Siena che sono individuati anche dall'alto coefficiente positivo della percentuale di diplomati. Questo volto terziario e urbano viene contraddetto dalla relazione positiva con gli indicatori di ruralità e da quella negativa con l'incremento della popolazione che è molto forte soprattutto nei comuni industriali della Val d'Elsa, dove il MSI-DN non raggiunge neppure il 2%. In effetti, pur essendo forte nei due comuni terziari di Siena e Chianciano, per il resto il partito raggiunge le percentuali maggiori in comuni rurali scarsamente sviluppati e poco popolati (Casole d'Elsa e S. Casciano dei Bagni, ad economia completamente agricola, e Piancastagnaio, ad economia terziaria e industriale ma montano e con caratteristiche non certo urbane); la combinazione terziarietà-urbanizzazione-sottosviluppo regge quindi anche in quest'ultimo caso.

IL VOTO DEL PARTITO RADICALE

Movimento di opinione fin dalle sue origini, era prevedibile che, come tale, il Partito Radicale presentasse tutte le caratteristiche proprie di una società urbana e sviluppata; cosa che l'equazione di regressione ha prontamente messo in evidenza.

% voti al P. RAD. nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

ISTRUZIONE	
(P.Rad.-1)	+23 % laureati
	-23 % analfabeti

106

STRUTTURA OCCUPAZIONALE

+24	% occupati in commercio, banche e assicurazioni
-14	% operai
-07	% occupati nella Pubblica Amministrazione

URBANIZZAZIONE

+15	% abitazioni in affitto
+08	numero di abitanti per Km ²

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

-18% emigrati per motivi di lavoro in altri comuni italiani

Il voto del partito appare, infatti, collegato a un alto livello di istruzione (si vedano i coefficienti dei laureati, alto e positivo, e quello degli analfabeti, alto e negativo), ad un'economia terziaria (individuata dai coefficienti positivi degli occupati in commercio, banche e assicurazione e degli occupati nella Pubblica Amministrazione), tipica dei capoluoghi e dei grossi centri dove il partito registra le massime percentuali, e, di conseguenza, a un alto grado di urbanizzazione; mentre presenta una relazione negativa con i contesti caratterizzati dalla presenza di un forte proletariato industriale e con quelli arretrati dove si registrano alte percentuali di emigrati.

E' d'altra parte possibile che tali caratteristiche socio-economiche, che lo rendono in assoluto il più « evoluto » partito della regione, siano da ricollegarsi alla sua nascita recente (ci riferiamo ovviamente non alla sua matrice storica risalente al Partito d'Azione, ma alle sue origini più vicine di partito legato alle tematiche dei diritti civili). Per un partito agli inizi della sua vita politica, che di conseguenza ha un seguito modesto e ancora non del tutto organizzato, è più conveniente concentrare le sue forze e la sua propaganda elettorale nelle città grandi dove la voce di pochi può più facilmente raggiungere un ampio uditorio⁽⁷⁾. E' quindi verosimile che, nella misura in cui il partito riuscirà ad affermarsi, con il passare del tempo tali caratteristiche urbane e terziarie tenderanno a sfumarsi.

Il modello del voto radicale in Toscana risulta confermato dalla Tab. 9 per quanto riguarda le singole province. Come si vede, infatti, il gruppo che più di ogni altro influenza il voto radicale è quello dell'Istruzione, che nella tavola compare per quattro volte (Livorno, Pisa, Firenze e Siena) al primo posto. Negli altri casi vengono di volta in volta messe

(7) Questa tendenza ad ottenere risultati migliori nelle grandi e medie città è stata rilevata anche per l'intero territorio nazionale. Cfr. G. SPADACCA, *L'analisi del voto radicale*, in « La prova radicale », n. 2 (1976) pp. 17-22.

in risalto le influenze degli indicatori di sviluppo economico (Grosseto e Lucca) e di urbanizzazione (Massa-Carrara), con i quali gli alti livelli di istruzione procedono normalmente di pari passo; e in due province (Pistoia e Arezzo) quelli della struttura occupazionale che evidenziano sempre il legame tra i consensi al partito e i contesti terziari-burocratici. Il voto radicale appare quindi come la risultante di combinazioni diverse degli stessi fattori: alti livelli di istruzione, urbanizzazione e sviluppo economico.

Le variabili che compaiono nelle equazioni di regressione riportate nella Tab. 9 forniscono indicazioni quasi sempre coerenti con il quadro

TAB. 9 - Il voto del Partito Radicale nei comuni delle province toscane.

	LIVORNO	PISA
GROSSETO		
Sviluppo economico	Istruzione	Istruzione
+ .46 riscali.	+ .90 laurea	+ .65 diploma
Movimento demografico	+ .33 elemen.	Movimento demografico
+ .41 espatriati	Urbanizzazione	+ .22 emigrati
— .18 emigrati	+ .32 posto	Sviluppo economico
Struttura occupazionale	+ .19 case nuove	+ .13 reddito
+ .24 tecnocrati		Urbanizzazione
+ .22 burocrati		+ .08 densità
MASSA-CARRARA	LUCCA	PISTOIA
Urbanizzazione	Sviluppo economico	Struttura occupazionale
+ .72 affitto	+ .47 svil.ec.	+ .36 burocrati
Movimento demografico	Movimento demografico	+ .35 co.ba.occ.
— .14 emigrati	— .44 emigrati	— .20 braccianti
Struttura occupazionale	Struttura occupazionale	Sviluppo economico
— .12 braccianti	— .40 operai	+ .34 svil.ec.
		Urbanizzazione
		+ .13 urbaniz.
FIRENZE	AREZZO	SIENA
Istruzione	Struttura occupazionale	Istruzione
+ .59 laurea	+ .39 dim.co.b.	+ .38 laurea
Struttura occupazionale	+ .21 burocrati	Struttura occupazionale
+ .31 co.ba.occ.	Sviluppo economico	+ .23 burocrati
Urbanizzazione	+ .36 svil.ec.	+ .17 tecnocrati
— .22 case vecchie	Istruzione	— .13 braccianti
— .14 capoluogo	+ .31 laurea	Movimento demografico
		— .23 emigrati

che siamo andati delineando; vi sono però alcune eccezioni per le quali è necessario operare gli opportuni distinguo. È questo il caso del coefficiente positivo delle percentuali di espatriati nella provincia di Grosseto, attribuibile all'alto valore che questa variabile e le percentuali del partito raggiungono insieme nel comune abbastanza urbano e terziario-turistico dell'Argentario; e del coefficiente positivo dei metri quadrati di superficie abitativa *pro capite* (che è un indicatore di ruralità) per la provincia di Livorno, attribuibile a sua volta al fatto che il P. RAD. è forte oltre che nelle aree più urbanizzate anche nelle isole dove si hanno comuni di piccole dimensioni ma con un forte settore terziario-turistico. Ci sembra quindi di poter rilevare una corrispondenza tra centri turistici — urbani o meno che siano — e voto radicale. Questo sembrerebbe confermato anche dall'esame della geografia elettorale del partito; che mostra come esso raccoglie un seguito relativamente più numeroso nei comuni costieri, nelle isole e in alcuni comuni sparsi come Chianciano e Montecatini, che sono due importanti stazioni termali, e nel centro scistico dell'Abetone. Una possibile spiegazione di questo fenomeno risiede, a nostro avviso, oltre che nella terziarietà dell'economia, nel fatto che qui si ha un tipo di urbanizzazione indotta: la popolazione vive in un tipo di atmosfera ibrida, che se è rurale e paesana nella bassa stagione, diventa invece urbana in quella alta.

Restano infine da giustificare, nel caso della provincia di Pisa, il coefficiente positivo degli emigrati, e, per quella di Firenze, il coefficiente negativo della proporzione di residenti nel centro del comune; che individuano rispettivamente una relazione positiva con il decremento demografico (che è proprio dei contesti arretrati) e con gli ambienti rurali. Nel caso pisano tale coefficiente è determinato dal fatto che il P. RAD. supera la sua media provinciale a Riparbella e Montescudaio, che sono ambedue caratterizzati da una rilevante emigrazione. Nell'analisi di tipo ecologico, infatti, quando si analizzano valori percentuali — ogni unità (nel nostro caso i comuni) ha, a parità di condizioni, lo stesso peso delle altre, indipendentemente dalle sue dimensioni in valore assoluto. Questo fa sì che le caratteristiche rurali di un comune di pochi abitanti siano tenute in considerazione, dall'equazione di regressione, nello stesso modo di quelle urbane di un grosso capoluogo. Per quanto riguarda la provincia di Firenze, invece, il coefficiente negativo dei residenti nel centro del comune deve essere attribuito alla forza del P. RAD., oltre che nel capoluogo, nel comune adiacente di Fiesole, la cui popolazione pur avendo caratteristiche urbane e terziarie (in un certo senso Fiesole è uno dei quartieri urbani alto-borghesi di Firenze) è sparsa in numerose frazioni e ville isolate disseminate sulla collina.

IL VOTO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

In relazione positiva con le caratteristiche degli ambienti urbani (alti livelli di istruzione e struttura economica terziaria) è anche il voto di Democrazia Proletaria; che è invece negativamente collegato alla presenza dei grossi insediamenti industriali (è nota infatti la tendenza degli operai delle grosse fabbriche a prediligere, nella loro scelta a sinistra, il PCI). Questa provenienza dell'elettorato demoproletario dalle aree caratterizzate dalla prevalenza dei ceti medi rispetto a quelli operai corrisponde ai risultati di altri studi che mettono in evidenza l'origine sociale borghese del partito⁽³⁸⁾.

% voti a DP nel 1976 nei comuni toscani è uguale a:

ISTRUZIONE	
+ .26	% residenti con licenza di scuola media superiore
- .12	% analfabeti
STRUTTURA OCCUPAZIONALE	
+ .23	% occupati in commercio, banche e assicurazioni
- .07	numero medio di occupati per unità locale in industrie manifatturiere e miniere
URBANIZZAZIONE	
- .11	% abitazioni in affitto
+ .05	% vani costruiti dopo il 1960

(DP-1)

L'immagine urbana di DP viene però sfumata proprio dalle variabili del gruppo denominato *Urbanizzazione*, una delle quali, la percentuale di abitazioni in affitto, sembra dare un'indicazione del tutto contraria. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che il partito ottiene alcune delle percentuali più alte in alcuni comuni sparsi, piccoli e scarsamente sviluppati. Una conferma della matrice urbana del voto demoproletario è peraltro fornita dall'insieme dei risultati della Tab. 10, che riporta le equazioni di regressione per ogni provincia. Il gruppo della *Struttura occupazionale*,

⁽³⁸⁾ Si veda in proposito R. LEONARDI e G. PASQUINO, *Il 20 giugno in Emilia Romagna*, « Il Mulino », n. 246, luglio-agosto 1976, pp. 501-528: essi notano come negli stessi comuni di Bologna il voto DP sia più alto nei quartieri alti e medio borghesi e in quelli del centro storico, abitati oltre che da anziani, da studenti e da una popolazione occupata in attività terziarie e professionali, mentre nei quartieri operai DP raccoglie pochi consensi.

che è quello che più spesso occupa il primo posto (Livorno, Pisa, Pistoia, Lucca e Siena), individua quasi sempre (con l'esclusione del coefficiente positivo della percentuale dei braccianti nel senese) una relazione positiva tra voto demoproletario e indicatori del terziario, e relazioni negative con gli indicatori del primario e del secondario. Questo si verifica anche nei casi delle province di Grosseto, Massa e Firenze dove questo gruppo di variabili compare, nel primo caso, al terzo posto e, negli altri due, al secondo. In queste stesse province stanno invece al primo posto gli indicatori di una realtà urbana (che sono presenti, in altre posizioni, anche a Livorno, Pistoia e Siena), mentre in quella di

TAB. 10 - Il voto di Democrazia Proletaria nei comuni delle province toscane.

GROSSETO	LIVORNO	PISA
Urbanizzazione + .64 tiscal.	Struttura occupazionale - .35 braccianti	Struttura occupazionale + .55 burocrati
Movimento demografico + .25 espatriati	+ .18 co.ba.occ.	+ .32 dim.co.b.
Struttura occupazionale - .21 di.ma.mi.	Istruzione - .31 senza titolo	Movimento demografico + .14 emigrati
	Urbanizzazione + .18 case nuove	Sviluppo economico - .09 reddito
MASSA-CARRARA	LUCCA	PISTOIA
Urbanizzazione + .38 densità	Struttura occupazionale + .54 co.ba.occ.	Struttura occupazionale + .64 serv.occ.
Struttura occupazionale + .19 dim.serv.	- .32 di.ma.mi.	- .31 operai
Movimento demografico - .27 espatriati	- .26 imprend.	Movimento demografico + .52 espatriati
	Sviluppo economico + .43 reddito	Urbanizzazione - .25 proprietà
FIRENZE	AREZZO	SIENA
Istruzione - .39 analfabeti	Urbanizzazione + .41 case nuove	Struttura occupazionale + .72 co.ba.occ.
Struttura occupazionale - .38 operai	- .41 affitto	+ .20 braccianti
- .37 braccianti	+ .11 densità	Movimento demografico + .23 espatriati
- .14 col.dir.	Istruzione - .40 analfabeti	- .21 emigrati
- .09 di.ma.mi.	+ .22 elemen.	Urbanizzazione + .08 capoluogo
Movimento demografico + .28 emigrati	Movimento demografico - .22 emigrati	

Firenze il peso più determinante è quello del coefficiente negativo degli analfabeti.

Nonostante il quadro di insieme sia sostanzialmente omogeneo, anche nella Tab. 10 compaiono alcune discordanze; le più rilevanti delle quali riguardano le equazioni di regressione delle province di Pisa e Siena. Nella provincia di Pisa compare, infatti, una relazione negativa con il reddito *pro capite* ed una positiva con l'emigrazione. Ciò è dovuto al fatto che qui DP ottiene le percentuali maggiori in tre comuni abbastanza diversi tra loro: il capoluogo e i due grossi comuni costieri di San Giuliano e Vecchiano, da un lato, e il piccolo comune di Orciano, dall'altro. Mentre i primi vengono rappresentati dai coefficienti positivi della percentuale di occupati nella Pubblica Amministrazione e del numero medio di occupati per unità locale in commercio, banche e assicurazioni, il secondo — insieme ad una serie di altri piccoli comuni (Montevetri, M. no, Casale M. no, Santa Luce e Palaia) dove pure DP ottiene percentuali abbastanza alte — è invece rappresentato dal coefficiente negativo del reddito *pro capite* e da quello positivo degli emigrati.

Le caratteristiche confuse del voto demoproletario in provincia di Siena — per certi aspetti urbane e terziarie (+.72 % occupati in commercio, banche e assicurazioni; +.08 % residenti nel centro del comune; —.21 % emigrati in altri comuni italiani) e per altri agricole e arretrate (+.20 % braccianti; +.23 % espatriati) — sono dovute al fatto che il partito è forte nel capoluogo e nel comune terziario di Chianciano, ma lo è anche nel comune agricolo di Radda in Chianti, in quello parzialmente agricolo di Montepulciano e in quello industriale di Colle Val d'Elsa. Si tratta in tutti i casi di comuni caratterizzati da basse percentuali di emigrazione interna, accomunati però dall'avere una percentuale di espatriati bassissima, in valore assoluto, ma leggermente più alta di quella dei restanti comuni della provincia.

Il coefficiente positivo degli espatriati nelle province di Grosseto e Pistoia è dovuto, nel primo caso, proprio all'insediamento urbano del partito; nel grossetano DP raggiunge le massime percentuali, oltre che nel capoluogo, nei comuni più popolosi tra i quali l'Argentario dove, come si è già detto, è alta la percentuale degli espatriati; e, nel secondo, all'alta percentuale di espatriati che si registra nel comune di Piteglio dove DP è forte.

Un discorso un po' più lungo è necessario nel caso degli emigrati in provincia di Firenze. Qui l'equazione non fornisce indicazioni positive; se si eccettua appunto la relazione con gli emigrati, che individuano essenzialmente i comuni di Vernio e di Palazuolo sul Senio, dove DP ottiene alcune delle sue percentuali più alte, per il resto si può solo procedere per esclusione. Poiché si registrano relazioni negative sia con le variabili tipiche del settore primario (— .37 % braccianti, — .14 % coltiva-

tori diretti), sia con la presenza di proletariato industriale (— .38 % operai) e in particolar modo con la concentrazione degli operai nelle grosse industrie (— .09 % numero medio di addetti per unità locale in industrie manifatturiere e miniere) se ne trae la conclusione che, presumibilmente, il voto DP debba essere maggiormente favorito nei contesti terziari con alto grado di alfabetizzazione (— .39 % analfabeti). Lo sviluppo terziario e l'alfabetizzazione sono però caratteristiche dei contesti urbani, dal che il partito acquisterebbe anche una tale connotazione, come parrebbe confermato dalla sua geografia elettorale che permette di individuare un'area demoproletaria nel capoluogo e nei comuni satellite.

Queste diffuse caratteristiche urbane e terziarie e la relazione negativa con i contesti industriali configurano Democrazia Proletaria come partito di opinione e non di classe, almeno quando la classe sia intesa in senso oggettivo e non soggettivo.

Conclusioni

Come avevamo anticipato nella premessa, scopo di questa ricerca era individuare le relazioni tra variabili socio-economiche e voto dei partiti, tenendo il più possibile costante l'elemento subculturale. Ciò ha reso necessaria un'analisi molto dettagliata che ha rischiato di far perdere di vista al lettore il quadro generale.

Il fenomeno principale emerso da questa analisi dei risultati elettorali del 20 giugno è la netta contrapposizione, anche nell'ambito della Toscana, tra voto comunista e voto democristiano. Il primo si presenta strettamente collegato al benessere economico, all'urbanizzazione, all'industrializzazione e all'incremento demografico. Il secondo risulta invece collegato al declino economico e demografico, e in stretta relazione con i contesti rurali ed economia agricola. Queste caratteristiche degli elettori dei due partiti vengono riscontrate anche quando si passi ad esaminare i voti all'interno delle singole province (dove torna a manifestarsi la loro specificità); tra queste particolarmente interessante è il caso della provincia di Siena, che ha un'economia prevalentemente agricola, e che costituisce la roccaforte comunista della regione. Ciò non di meno anche qui il voto PCI risulta sfavorito dai contesti agricoli rurali e al contrario avvantaggiato da quelli industriali urbanizzati; mentre quello DC è invece avvantaggiato dagli ambienti particolarmente arretrati e agricoli. Analoghi risultati si hanno inoltre nella provincia di Lucca, che costituisce invece la roccaforte cattolica della Toscana.

Un'eccezione a quanto siamo andati fin qui dicendo è rappresentata dalle città capoluogo di provincia, dove il PCI è relativamente più debole, e la DC è relativamente più forte; ciò è dovuto — come abbiamo detto più volte nel corso dell'analisi — al fatto che, a parità di altre condizioni,

la forza delle subculture è inversamente proporzionale al livello di urbanizzazione. La minor forza della subcultura marxista, e per essa del partito egemone, il PCI, fa sì che nei grossi centri trovino più spazio politico i partiti minori. Più della stessa DC risultano, di fatto, avvantaggiati dalla dimensione urbana i partiti più piccoli: in primo luogo i radicali, i repubblicani, i liberali, i demoproletari e i missini (che in Toscana sono molto deboli), che presentano tutti matrici nettamente urbane; ma anche i socialdemocratici e i socialisti. Sia il PSDI che il PSI sono andati ormai — il primo più del secondo — allontanandosi dal modello del partito di massa per trasformarsi sempre più in partito di opinione, come viene evidenziato dalle rispettive equazioni di regressione che accomunano nello stesso tempo le caratteristiche di un elettorato urbano con quelle di un elettorato rurale tipico delle zone di antico insediamento socialista, che sono però ormai emarginate dallo sviluppo economico. Benché questo processo di trasformazione sia più facilmente rilevabile nel caso dei due partiti socialisti, esso ha investito però anche l'altro partito che, almeno nel caso toscano, aveva originariamente le caratteristiche di partito di massa: il PRI. Vanno, infatti, sempre più restringendosi le tradizionali aree repubblicane del carrarese e del grossetano, e va invece aumentando la forza del partito nei capoluoghi e nei grossi centri della costa tirrenica.

SOMMARIO

I risultati delle elezioni del 20 giugno in Toscana vengono analizzati sulla base delle relazioni statistiche fra il voto di ogni partito e le caratteristiche socio-economiche dei 287 comuni della regione.

Indicatori di movimento demografico, struttura occupazionale, stratificazione sociale, scolarità, benessere e sviluppo economico vengono combinati in un modello esplicativo del voto di ciascuno dei nove partiti in competizione.

Tali modelli sono risultati chiari e di facile interpretazione nel caso dei due maggiori partiti, i cui elettori presentano configurazioni socio-economiche diametralmente opposte. La DC appare avvantaggiata dagli ambienti rurali ad economia agricolo, caratterizzati da bassi livelli di sviluppo economico e svantaggiata da quelli industriali, sviluppati e urbani. Il PCI, al contrario, viene sfavorito dai primi e favorito dall'intera regione, si ripete regolarmente quando si passa ad analizzare il voto dei due partiti in ciascuna provincia, compresa quella di Lucca che costituisce il baluardo toscano della Democrazia Cristiana.

Un maggiore sforzo interpretativo è necessario per i modelli esplicativi del voto dei partiti minori, che in alcuni casi presentano contraddizioni interne: quelli del socialtorato urbano ad altre di un elettorato rurale, dando luogo a delle configurazioni a mezza strada tra quella dei votanti comunisti e quella dei votanti democristiani.

I rimanenti partiti, infine, risultano tutti, anche se in diversa misura, avvantaggiati dai contesti urbani nei quali la subcultura marxista - a parità di altre condizioni - esercita un'influenza minore sul voto, lasciando di conseguenza maggiore spazio politico ai partiti minori.

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALL'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

di **CELSO GHINI**